ANNO XLIX MATTINO — TORINO, *Venerdì 24 Dicembre 1915* — MATTINO NUM. 356

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	9,25	3,50
Estero	65,50	32,75	16,—	6,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(programma anticipato)

ARCHIVIO STORICO

Il nuovo Prestito Nazionale al 5 per cento

Le nostre artiglierie bombardano la stazione di Levico e le caserme di Tolmino

Le modalità del prestito

Prezzo di emissione 97,50 - Sottoscrizione aperta fino al 10 febbraio

Roma, 23, notte.

S. M. il Re ha firmato ieri 22 dicembre il seguente decreto riguardante l'emissione di un nuovo prestito nazionale:

Art. 1. — E' data facoltà al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro di effettuare un'operazione per raccogliere i mezzi occorrenti a fronteggiare le spese di guerra mediante la emissione di un prestito nazionale alle condizioni indicate negli articoli seguenti.

Art. 2. — L'emissione avrà luogo per pubblica sottoscrizione di obbligazioni estinguibili entro il termine di 25 anni a partire dal 1.o gennaio 1916 e fruttanti, a decorrere dalla stessa data, l'interesse netto da ogni imposta o tassa presente e futura di lire 5 0/0 l'anno, pagabile nel Regno e nelle colonie italiane in rate semestrali, al 1.o luglio ed al 1.o gennaio di ogni anno. Il prezzo di emissione di delle obbligazioni è fissato nella ragione di lire 97,50 per cento. Le obbligazioni medesime non saranno soggette nè a conversione nè a riscatto fino al 1.o gennaio 1926.

Art. 3. — Al 1.o gennaio 1941 dovranno essere estinte tutte le obbligazioni di questo prestito con la restituzione ai possessori delle obbligazioni stesse del relativo ammontare al pieno valore nominale. Nei quindici anni fra il 1926 e il 1941 il tesoro provvederà i fondi necessari alla estinzione delle delte obbligazioni, alla quale si procederà sia mediante acquisti di titoli sul mercato, sia mediante una cassa speciale di ammortamento che sarà gestita dalla Cassa depositi e prestiti.

Art. 4. — La sottoscrizione al prestito sarà aperta presso gli uffici che saranno indicati dal giorno dieci di gennaio 1916 a tutto il 10 del successivo febbraio. Le sottoscrizioni sono tutte irriducibili.

Art. 5. — Per le sottoscrizioni ricevute con relativo versamento entro il giorno 25 gennaio 1916 i sottoscrittori non hanno obbligo di aggiunta di interessi. Per le sottoscrizioni posteriori, oltre l'importo capitale, dovranno essere corrisposti interessi a partire dal 1.o gennaio 1916 in ragione del 5 0/0 del valore nominale dei titoli sottoscritti.

Art. 6. — I sottoscrittori al prestito per somme superiori a lire 100 hanno la facoltà di pagare la somma sottoscritta a rate con versamenti del 25 per cento all'atto della sottoscrizione, del 25 per cento al 10 aprile 1916, del 30 per cento al 3 luglio 1916, del 17 e 50 per cento al 3 ottobre 1916. Per la rata da pagarsi all'atto della sottoscrizione si applica il disposto dell'articolo precedente. Per le rate di aprile, luglio e ottobre all'importo capitale saranno aggiunti gli interessi nella ragione annua del 5 0/0 sul valore nominale dei titoli sottoscritti quando i sottoscrittori non preferiscano di liberarsi dal pagamento totale o parziale di interessi anticipando in tutto o in parte e in qualunque momento i versamenti purchè a rate complete.

Art. 7. — Per le sottoscrizioni a rate in caso di ritardo nei versamenti relativi oltre le prescritte scadenze i sottoscrittori saranno soggetti all'interesse di mora nella ragione del 6 0/0. Quando i versamenti fossero ritardati oltre la scadenza della rata successiva o si di là di un mese dalla scadenza dell'ultima rata i titoli saranno realizzati al miglio a conto e rischio dei ritardatari.

Art. 8. — Le sottoscrizioni delle colonie italiane saranno ricevute presso le filiali locali degli istituti di emissione italiani e nella Somalia italiana presso la R. Tesoreria.

Art. 9. — Gli italiani residenti all'estero possono prendere parte alla sottoscrizione del prestito presso i R. Consolati rispettivi alle condizioni indicate nel presente decreto escluza la rateazione dei pagamenti. Siffatte sottoscrizioni potranno essere ricevute sino a tutto il mese di marzo 1916 e i versamenti relativi comprenderanno oltre l'importo capitale gli interessi alla ragione del 5 0/0 dal giorno 26 gennaio 1916 al giorno del pagamento. Potranno essere aperte sottoscrizioni all'estero di questo prestito anche presso le agenzie ed i corrispondenti del Banco di Napoli in America e presso Istituti e Ditte bancarie all'estero indicate dal ministro del tesoro.

Art. 10. — Le obbligazioni del prestito sono rappresentate da titoli al portatore distinti in titoli da lire 100, 500, 1000, 5000, 10.000, 20.000. Tali titoli sono tramutabili in certificati nominativi a richiesta del possessore. Le iscrizioni nominative possono essere di L. 100 e di qualunque somma multipla di 100. Per i tramutamenti, i trasferimenti, i vincoli ed in genere per ogni operazione relativa ai titoli del presente prestito sono da applicarsi le norme recate dalle leggi e dai regolamenti pell'amministrazione del Debito pubblico.

Art. 11. — A coloro che nel Regno verseranno l'intiero ammontare della somma sottoscritta saranno immediatamente consegnati i titoli definitivi al portatore. Agli altri sottoscrittori saranno rilasciati certificati provvisori da commutarsi nei titoli definitivi quando ne sarà saldata l'importo.

Art. 12. — Il pagamento delle obbligazioni del prestito sottoscritte saranno accettate fino a concorrenza del relativo importo i buoni del tesoro ordinari all'intero valore nominale, salvo lo sconto degli interessi al 4 1/2 per cento.

Art. 13. — Per i pagamenti eseguiti al-l'atto della sottoscrizione saranno accettati fino a concorrenza della metà della somma sottoscritta, i buoni del tesoro quinquennali che scadono negli anni 1917, 1918 al valore di L. 99 per cento i primi e di L. 97,80 per cento i secondi, non l'aggiunta degli interessi già decorsi e non riscossi al giorno del versamento.

Art. 14. — I titoli del presente prestito sono equiparati a tutti gli effetti di legge ai titoli del Debito pubblico consolidati che al pari di questi devono essere accettati quante volte per disposizione di legge o di regolamento siano richieste corresponsioni o prestazioni, o investimenti, o depositi cauzionali provvisori e definitivi, o depositi a garanzia in titoli del Debito pubblico dello Stato.

Art. 15. — Il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro sono autorizzati a disporre tutto quanto occorra per conseguire il migliore collocamento del prestito, e così sono autorizzati a valersi della cooperazione di un Consorzio bancario finanziario, al quale, oltre gli istituti di emissione, potranno partecipare le casse di risparmio ordinario, gli istituti di credito ordinario, le banche popolari e le cooperative di credito di ogni specie, le società e le ditte bancarie italiane. Il Consorzio, presieduto dal direttore generale della Banca d'Italia, potrà giovarsi dell'annullo della Cassa depositi e prestiti, della Cassa Nazionale di previdenza e dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni colle Agenzie generali da esso dipendenti e potrà servirsi anche dell'opera degli esattori delle imposte dirette e degli uffizi postali nei modi e nei limiti che saranno fissati d'accordo col ministro delle finanze e col ministro delle poste e telegrafi.

Art. 16. — Le disposizioni riguardanti le anticipazioni su titoli di Stato contenute nell'art. 20 della legge (testo unico), sugli istituti di emissione, 28 aprile 1910, N. 204, si applicano alle anticipazioni sui titoli di questo prestito nazionale, col doppio beneficio per i due anni 1916-1917, del saggio di interesse di favore del 5 per cento e della esenzione dalla tassa speciale sulle anticipazioni di cui alla legge 31 dicembre 1907, N. 204, allegato C. Durante l'anno 1916 le delle anticipazioni potranno essere fatte sino a concorrenza del 95 per cento del valore corrente dei titoli.

Art. 17. — E' prorogata fino al 30 giugno 1916 l'autorizzazione data agli istituti di emissione di fare anticipazioni sui titoli del prestito emesso col regio decreto 13 dicembre 1914, N. 1371, a saggio d'interesse ridotto.

Art. 18. — Sono esenti dalle tasse di bollo e di registro gli atti relativi alle sottoscrizioni del presente prestito, come le ricevute dei versamenti, i certificati provvisori ed i titoli definitivi e le girate per le cessioni. Sono pure esenti dalle tasse di bollo e di registro gli atti ed i documenti relativi al Consorzio di che all'art. 15.

Art. 19. — In applicazione al disposto dell'art. 4 del regio decreto 15 giugno 1915, N. 993, i possessori delle obbligazioni del prestito emesso col decreto stesso potranno ottenere la equiparazione delle delle obbligazioni a quelle del prestito nuovo, versando L. 2,50 per ogni 100 di capitale nominale. Le relative modalità saranno stabilite col decreto luogotenenziale su proposta del Ministro del tesoro, da emanarsi entro il 19 gennaio 1916.

Art. 20. — Con decreto luogotenenziale, su proposta del ministro del tesoro, saranno approvate le forme, i modelli, le leggende ed i segni caratteristici dei titoli al portatore ed al nome del presente prestito.

Art. 21. — Con decreto del ministro del tesoro sarà provveduto all'iscrizione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro della somma occorrente per la fabbricazione, la emissione, il collocamento ed accessori del titolo redimibile creato col presente decreto.

Art. 22. — Il ministro del tesoro darà immediata comunicazione del presente decreto al Parlamento, al quale farà a suo tempo una relazione sui risultati delle operazioni eseguite per effetto del decreto stesso.

Art. 23. — Il presente decreto ha vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Il generoso dono
di una gentildonna italiana

Roma, 23, sera.

La signora Josephine Del Drago, che risiede a New York, ha fatto pervenire a S. M. la Regina un'offerta di duemila dollari a favore delle famiglie dei combattenti. L'augusta Sovrana, che ha molto gradito la generosa offerta, ha fatto pervenire vivi ringraziamenti alla munifica gentildonna. (Stefani).

Il comunicato Cadorna
(Bollettino n. 211)

Comando Supremo, 23 dicembre 1915.

Duello tra le artiglierie lungo tutta la fronte. Quella nemica tirò anche contro qualche abitato producendovi danni. La nostra bombardò la stazione ferroviaria di Levico, le caserme e gli stabilimenti militari di Tolmino.

Firmato: CADORNA.

Una smentita ufficiale
ai Bollettini austriaci

Roma, 23, sera.

E' insorta da qualche tempo nei Bollettini di guerra austriaci l'abitudine di narrare sconfitti, affatto immaginari, tra le truppe austro-ungariche e quelle italiane, nei quali queste ultime restano sempre annientate.

Un combattimento siffatto, secondo uno di tali bollettini, avrebbe avuto luogo nella notte del 21 sul Monte S. Michele. Ora è bene avvertire che, dopo l'azione del giorno 18, che fruttò alle truppe italiane la conquista di un trinceramento e di 113 prigionieri austro-ungarici, nella zona del Monte S. Michele non fu sparato neanche un colpo di fucile.

L'asserzione del Comando austriaco è, dunque, assolutamente falsa.

(Ag. Stefani).

Il prestito
La venuta dei serbi in Italia

Roma, 23, notte.

Calma natalizia. Il solo fatto nuovo della giornata consiste nell'annunzio ufficiale del terzo prestito nazionale destinato a fronteggiare le spese di guerra. Le modalità del nuovo prestito stabilite nel Consiglio dei ministri di ieri vengono approvate anche dai tecnici. Si tratta di un prestito al 5 per cento illimitato, come il prestito precedente. La sottoscrizione, che si aprirà il 10 gennaio, rimarrà aperta un mese e darà quei felici risultati che il Governo e il Paese si ripromettono. L'on. Carcano, dopo aver tutto predisposto, alno all'annunzio ufficiale del prestito, è partito questa sera alla volta di Milano, per trascorrere il Natale in Lombardia. Sono pure partiti il ministro delle colonie, on. Ferdinando Martini, alla volta di Firenze, e on. Grippo alla volta di Napoli. Sarà invece domani mattina di ritorno a Roma l'on. Barzilai, il quale riferirà all'on. Salandra intorno ai colloqui avuti nella zona di guerra col Re e col generale Cadorna. Nessun Consiglio dei ministri sarà tenuto per ora. Del resto non ve ne sarebbe argomento, essendosi nel Consiglio di ieri liquidati gli affari di ordinaria amministrazione rimasti in sospeso, e non essendovi nè circa la situazione interna nè intorno alla situazione internazionale nuove gravi deliberazioni da prendere. Le dichiarazioni fatte dall'on. Sonnino alla Camera il 1.o dicembre circa i limiti degli aiuti che l'Italia presterà alla Serbia trovano attualmente nei fatti la loro realizzazione. Il vettovagliamento e il munizionamento della parte dell'esercito serbo, che va raccogliendo in Albania, sono già in parte un fatto compiuto. Il Corpo di spedizione felicemente sbarcato in Albania, si propone un duplice obbiettivo: tutelare gli interessi italiani in Albania e recare ai serbi ogni aiuto possibile di viveri e di munizioni.

Le nostre truppe hanno fatto a quest'ultimo proposito miracoli, data la condizione delle via di comunicazione. L'Italia si riserva però anche un altro cómpito verso la Serbia. Oltre all'aiuto che presta nelle contrade albanesi all'esercito serbo, che si va riordinando, e alla popolazione cacciata dallo straniero invasore, l'Italia eserciterà nel più largo senso della parola l'ospitalità a favore dei profughi serbi, dal Re ai nobili serbi che meditano di recarsi a Bari. Re Pietro di Serbia, attualmente in poco buone condizioni di salute, verrà in Italia e andrà a rintanarsi nella Villa Reale di Caserta. Si parla nuovamente della venuta in Italia di re Nicola del Montenegro; ma, per ora, la notizia non è confermata. Pare invece certa la venuta della Famiglia Reale del Montenegro per la prima settimana di gennaio. A Palazzo Pitti a Firenze si preparano di già gli appartamenti.

3.

Re Pietro di Serbia a Valona

La marcia in ritirata dei Serbi sulle montagne dell'Albania
La fede nella riscossa - I racconti dei profughi

(Servizio speciale della STAMPA)

Roma, 23, notte.

Il principe Alessio Karageorgevich, giunto stamane a Roma e disceso al Grand Hôtel, si è scusato di non poter concedere interviste, ma ha delegato all'uopo il suo aiutante di campo capitano Georgevich, figliuolo del presidente della Scupcina.

Il giovane capitano di cavalleria ha narrato le vicende già note dell'eroica resistenza degli eserciti serbi contro l'Austria, la Germania e la Bulgaria, e la ordinata ritirata in Albania, che si effettuò nelle migliori condizioni, tanto da rendere possibile il trasporto di tutte le artiglierie e dei pneumatici delle automobili, le quali furono distrutte. Attualmente l'esercito serbo è dislocato attraverso le balze albanesi da Scutari a San Giovanni di Medua, da Durazzo a Tirana, da Schiak a El Bassan, da Fieri a poche miglia da Valona. Tutta la cavalleria serba bivacca a Schiak guardando quell'importante nodo stradale, mentre il grosso dell'esercito, che ha operato in Macedonia, marcia a grandi giornate per congiungersi con gli effettivi italiani. Il capitano, che fra serbi e bulgari era rotto, è ora di nuovo risalibilio ad est di El Bassan, dove si combatte da tre giorni. Lo spirito di combattività degli eserciti serbi, i cui effettivi ascendono a 140 mila uomini, di cui 30 mila nuove reclute dal 17 ai 19 anni, è altissimo, e nei bivacchi i soldati continuano a cantare canzoni inneggianti alla vittoria della patria serba, anelando al momento di poter ripigliare la marcia in avanti.

L'esercito soffre molto per la mancanza di vettovagliamento. Perfino, dopo la ritirata in Albania, il genio serbo ha dovuto iniziare la costruzione di strade attraverso il monte e specialmente dalla costa alle città di occupazione. Così in pochi giorni quei sentieri sono stati trasformati in strade carrozzabili. Una buona strada lega San Giovanni di Medua a Scutari. Altri sentieri che portano a Tirana, a Schiak, a Fieri e a El Bassan sono in via di trasformazione. A Durazzo, giorni fa, ebbe luogo una lunga conferenza tra lo Stato Maggiore serbo e le Autorità militari italiane per opportuni accordi per un'azione comune, la quale tuttavia non potrà avere esecuzione se non dopo il congiungimento degli effettivi serbi ed italiani, che avverrà con ogni probabilità a Fieri.

Re Pietro ha lasciato da tre giorni Tirana ed a cavallo si è recato a Vallona, dove è ospite del nostro Stato Maggiore. Egli seguirà le operazioni di riorganizzazione dell'esercito affidate al comando del generale Missitech. Poi re Pietro verrà in Italia e si recherà a riposare a Caserta. Quanto alle voci propalate ad arte che la Germania e l'Austria si preparerebbero ad organizzare alla tedesca la Serbia mettendo su quel trono un Principe ligio ai voleri della Germania e dell'Austria, il capitano Georgevich ha affermato con la più nobile energia che questi fatti non possono avere ombra di fondamento in quanto che, se pure l'esercito serbo è attualmente in Albania, non è nè vuole nè disorganizzato ed i tedeschi e i bulgari non sono padroni della Serbia, dove resta tutto un popolo che difenderà fino all'ultima goccia di sangue il paese, i focolari, le leggi e la casa sovrana degli attentati della straniera. Perchè gli imperi centrali possano organizzare a loro modo la Serbia occorre distruggere tutto il popolo serbo; e questo è un popolo che ha dimostrato che non si lascia annientare nè assimilare. Il popolo serbo è fermamente convinto della vittoria finale degli alleati e della ricostituzione dello Stato serbo.

Il principe Alessio e la sua consorte, che è della famiglia americana Prath, si tratterranno a Roma una diecina di giorni, quindi proseguiranno per Napoli. Il capitano serbo Georgevich, aiutante di campo del principe Alessio, ha concesso un'altra intervista al *Giornale d'Italia*. La Serbia non è ancora finita. Essa vive e rivivrà più bella e più grande. Il quadro, che non può presentare all'occhio e alla mente dello straniero, di chi non conosce le nostre montagne, è un quadro di dolore e di tristezza. I nostri soldati oggi, purtroppo, sono ridotti al silenzio, non combattono che per un principio, — il trionfo della giustizia, che per una sola questione, — avere quello che loro aspetta. Il serbo è forte, pronto a tutto, disposto anche ai supremi sacrifizi, la morte non lo spaventa, figuratevi con quale slancio egli abbia resistito all'invasione dei barbari, lottato con tutte le sue forze con un coraggio da leone.

— E re Pietro? — domandò il giornalista.

— E' ammirevole, — rispose il capitano serbo; — il nostro Monarca sostantenne che, nonostante le malattie e gli acciacchi, si è fatto trasportare sino alla linea del fuoco, a pochi chilometri dal fronte. Re Pietro Karageorgevich ritenne suo primo dovere dare esempio di sacrifizio al popolo suo, un popolo dove vecchi, fanciulli, donne e bambini sanno cosa valga e quale significato abbia la parola libertà. Bella e nobile figura il nostro Sovrano, ve la potete immaginare: un viso solcato da rughe, ornato da baffi bianchi, col berretto in capo, indossando il mantello da generale, l'occhio di falco ancora vivido, sul suo cavallo bianco, avendo ai fianchi il suo Stato Maggiore. Non ubbidendo affatto ad esortazioni ed a preghiere del principe Alessandro e del medico di Corte, un mattino all'alba si avviò per il fronte in mezzo ai soldati, pronto a immolarsi lui per primo. Io videro passare tutte le devastate campagne, le croci che trincee, le batterie che vomitavano fuoco, a Kossowo, a Prizrend, prima, a Veles, ad Uskub poi. Alle sentinelle, ai gruppi di soldati in trincea, ai battaglioni sparsi nelle vallate, ovunque egli passava ripeteva: «Coraggio, figliuoli, su coraggio, sono con voi per il vostro, il nostro paese. Moriremo insieme». E qualche lacrima sgorgava dal suo ciglio paterno. Infine dovette, purtroppo, ritirarsi.

I profughi

BARI, 23.

I profughi serbi riparati a Bari, e molti dei quali son già ripartiti per Roma, per Milano e per la Francia, sono animati ancora da un'impressione angosciosa che è di orrore e di sdegno ad un tempo, per la sorte tristissima toccata al loro eroico paese, ad opera di un nemico malvagio, usurpatore, che ha invaso ed ha distrutto, seminando lo sterminio e la morte. Abbiamo parlato con alcuni fra i principali uomini serbi che compongono la comitiva giunta lunedì notte nella nostra città, e da ciascuno di essi abbiamo avuto una descrizione spaventosa della tragedia che si svolge in Serbia, una dalla quale l'umanità apprende tutta la forza dell'eroismo di un popolo che non conosce umiliazioni, tutta la resistenza di un esercito che non sa cosa significhi la resa di fronte al nemico. Il professor Stanoe Stanovitic, alto funzionario al ministero degli Esteri e delegato presso lo Stato Maggiore dell'Armata combattente, ci ha dichiarato che l'esercito di re Pietro è ancora in buone condizioni, per quanto duramente provato a sacrifizi inenarrabili, ad insopportabili privazioni, a duri disagi. Allontanato da ogni posizione esso ripiegava combattendo sempre e tenendo fronte con eroismo allo orde nemiche, che avanzavano in numero enormemente maggiore. E durante questa sua ritirata, che si svolgeva con mirabile strategia, il comandante in capo delle truppe, il Principe ereditario, non trascurò per un solo momento l'obbiettivo di risparmiare il più possibile la vita dei suoi soldati. Dopo lo sforzo supremo compiuto per la ripresa di Belgrado l'esercito serbo era già stanco, ma non si arrestò nella lotta; l'impetuosa offensiva austro-tedesca lo sorprese quando le risorse di guerra cominciavano a mancare, e s'intensificò con violenza a misura che aumentava fatalmente la debolezza serba.

«Ora i nostri valorosi soldati, — continuò l'egregio uomo con parola commossa, — sono raccolti tutti sulle montagne, in Albania, dove hanno trovato ospitalità fraterna e generosa e dove si stanno preparando a nuovi cimenti pur sostenendo ancora i disagi della fame e del freddo. Il territorio della nostra patria è tutto occupato dal nemico; non v'è palmo di suolo dove non siano passate le schiere barbare degli austro-tedeschi, che in molti punti han rinnovato le gesta del Belgio, aggredendo popolazioni inermi, facendo orribile scempio di donne e di bambini, strappando la casa ai vecchi ed agli infermi, seminando dovunque la rovina ed il terrore. Ma ciò non è valso a fiaccare lo slancio eroico e tradizionale dei soldati di Serbia, i quali hanno sempre nel sangue l'istinto guerriero dei loro padri e la forza tradizionale della resistenza, per la tutela dell'onore della Patria. Il terreno perduto, il suolo nazionale, sarà dai nostri prodi riconquistato palmo a palmo, e per quest'opera, che sarà compiuta ad ogni costo, anche a prezzo del sacrifizio di tutti i centomila uomini di cui disponiamo, l'esercito serbo confida nella cooperazione delle nazioni alleate, e soprattutto nell'ausilio dell'Italia, che con la sua magnifica affermazione di Potenza militare in Albania, ha già schiuso l'orizzonte ai nuovi eventi che dovranno maturare per l'esercito serbo. Quella odierna adunque è vigile, fervida attesa; è attesa di preparazione e di angoscia, è vigilia di armi e di gloria. Fra qualche mese l'offensiva sarà ripresa con forza e gli abitanti della vecchia e della nuova Serbia vedranno rientrare i loro soldati, agli ordini del prode figlio del venerato Re».

Questi i sentimenti che esprimono concordemente tutti i serbi che lasciano ora la loro patria, queste le affermazioni delle notabilità che sono a giorno delle direttive e dei propositi dello Stato Maggiore.

Interrogati sulle condizioni di salute del Sovrano e sulla sua attuale dimora, i notabili serbi ci dissero:

«Re Pietro, che da tre anni palpita dei palpiti della Nazione, freme dei fremiti della Patria; che sovente ha seguito sui campi di battaglia le azioni magnifiche dell'esercito aggredito, e le ha dirette partecipando alle armi ed ai pericoli, è ora affranto e sofferente. Egli ha dovuto seguire una dolorosa via crucis ed attualmente è in Albania, a Tirana, ospite gradito di Essad Pascià, il quale gli prodiga premurosa assistenza ed affettuose cure.

«Certo egli ha bisogno di mutar clima e di procurarsi nuove forme di svago, epperò fu detto che si sarebbe recato in Italia, dove, con squisito senso di ospitalità, fervono nell'attesa i preparativi per fargli degna accoglienza. Ma non è facile che Re Pietro consenta a lasciare in quest'ora il suo popolo, ad allontanarsi da quelle terre sacre, dove la tragedia si svolge, dove tutto il suo esercito in armi si appresta alla lotta suprema, che è lotta magnifica per la rivendicazione dell'onore della Patria, per la vita materiale della Patria stessa.

«Egli, pur tormentato dalle angoscie e dagli anni, affranto dai dolori e dalle non liete condizioni sanitarie, è sempre un Karageorgevich, è un padre tenero del suo popolo, è un compagno dei suoi soldati, e si ribella quando gli si impone di lasciarli, sia pure per poco. Re Pietro, quindi, è fermo nella decisione di rimanere vicino al suo Esercito, dovesse questo sacrifizio costargli la vita, e se quelli che lo circondano riusciranno a farlo partire, potranno affermare di aver conseguita una vittoria. E' quasi certo invece, che per necessità di cose, e per il mutarsi di eventi il Parlamento serbo, che attualmente ha sede con gli altri uffici a Scutari, venga a stabilirsi nell'Italia meridionale — e forse a Bari — dove potrebbe temporaneamente tenere le sue sedute, seguendo da vicino le vicende della guerra».

I racconti della marcia terroristica compiuta dagli austro-tedeschi in Serbia sono impressionanti; gli episodi hanno dell'incredibile e potrebbero esser ritenuti esagerati se non li narrassero uomini di alta autorità e di fiera coscienza.

I prigionieri civili fatti dal nemico sono in gran numero: bastava ribellarsi all'imposizione di rinnegare la Patria, per cadere negli artigli della soldataglia conquistatrice.

E popolose città, dove abitualmente fervevo intenso il lavoro, dove lo sviluppo del commerci dava vita alla pacifica popolazione, furono saccheggiate, incendiate e poi gli abitanti furono tenuti privi dei mezzi di sostentamento. Basti dire che v'è gente, nella Serbia invasa, che da tempo non mangia che pane nero, pessimamente preparato. In alcuni villaggi ai saccheggi seguirono gli incendi, atti terroristici di devastazione, e poi gli austro-tedeschi vi instaurarono il loro assoluto dominio. Al contrario, con generosa cavalleria, che è poi tradizione del popolo slavo, l'esercito serbo allontanata dal nemico avanzante, pensò sempre alla tutela della incolumità dei suoi 30.000 prigionieri, che ora sono tutti in luogo sicuro, ed in ottime condizioni sanitarie, pronti ad essere imbarcati per l'Italia, dove saranno divisi in varii campi di concentrazione.

a. c. p.

Un'altra difesa dei Serbi
fatta da Harden

Roma, 23, mattino.

Decisamente Harden ha preso a cuore la causa dei serbi. Nel *Zukunft*, esaminando la situazione a Salonicco, egli spiega e ammira l'impazienza generosa dei francesi e degli italiani fermi nel proposito di soccorrere i serbi. Esaltando il sentimento dei latini, Harden, mettendosi al posto dei francesi e degli italiani, dice ad un immaginario pubblico inglese: «Voi, inglesi, non comprenderete mai la differenza profonda che esiste fra l'idealismo latino ed il vostro. Per i latini l'onore è tutto, e nessun vantaggio materiale potrà mai distogliervi dal fare quello che l'onore impone. Si è promesso aiuto ai serbi e finchè sia possibile e finchè ci sia una speranza non si rinunzierà all'impresa. Bisogna prenderci come siamo; e noi, in Francia ed in Italia, siamo fatti così. Chi si propone di trattare i serbi come fecero i greci, ci ferisce nella nostra fede più delicata e ci fa perdere la fede nella giustizia della nostra causa.

«Se voi, inglesi, vi preoccupate tanto tutto della difesa dell'Egitto e non volete soccorrere i serbi, il soccorreremo noi italiani, noi francesi, noi russi. Se anche dovessimo rimanere soli, noi difenderemo la Serbia e Salonicco fino all'ultimo respiro».

Assumendosi poi direttamente la difesa e giovandosi dei dati e dell'esperienza personale, Harden confuta ad una ad una le affermazioni della signorina svizzera Tagenegger, che pretende che i serbi abbiano trattato gli austriaci a pane ed acqua e a cielo scoperto. «Non è vero che i prigionieri tenuti di tifo siano stati ammucchiati l'uno sopra l'altro. Ma anche ciò fosse vero, la colpa sarebbe dei medici austriaci e del personale sanitario austriaco, a cui i serbi avevano affidato il servizio ospitaliero. Quando, dopo la visita dei prigionieri malati negli ospedali, fu accertata la necessità di nuovi acquisti e di nuovi impianti, la Serbia fu la prima a contribuire. Il contributo dell'Austria venne più tardi, seimila corone per 56.000 uomini!».

Infine Harden chiude il suo articolo con una frecciata contro colui che è oggi l'uomo del giorno in Germania, contro il ministro Helfferich, che domanda ora altri dieci miliardi. Harden dice che Helfferich nei primi mesi di quest'anno per l'intercessione del Re di Baviera, da tenente divenne ad una tratto maggiore. «Sotto il vecchio re Guglielmo non si camminava così in fretta. Un noto ministro prussiano dovette contentarsi di essere nominato soltanto

Bari vorrebbe ospitare il Parlamento serbo

Roma, 23, notte.

Il comm. Bottalico, sindaco di Bari, ha inviato il seguente telegramma all'on. Salandra:

« All'eroica Serbia, che non avrà la morte e che attende fidente ora rivendicazioni sacrate, Bari rivolge con italico cuore pensiero fremente solidarietà, fraternamente accogliendo figli che nostra terra approdano, interprete sentimenti cittadini, prego Ecc. Vostra far sì che Parlamento serbo, qualora ragioni politiche lo vietino, abbia in Bari sua momentanea sede. Nome cittadinanza, amministrazione e mio, faccio fervidissimi voti saluto V. Ecc. Ossequi ».

Un militare serbo giunto a Roma con alcuni profughi, ha mostrato uno dei proclami che gli aeroplani tedeschi non hanno mai cessato di lanciare sulla città serba. Questo proclama dice:

« Serbi! E' una fortuna che voi abbiate potuto, come pure gli italiani, trovarvi in guerra con noi. Ciò vi permette di constatare dove vi trascini la cecità e l'imprevidenza dei vostri governanti. Ora preferite ancora rimanere alleati di coloro che si sono mostrati incapaci di difendervi, o non vorreste con noi che vi abbiamo provato la nostra forza e la nostra potenza? ».

Il militare serbo ha assicurato che i tedeschi, sicuri della vittoria, pensano che dopo la guerra in Serbia debba essere costituita come provincia autonoma in base a un regime analogo a quello della Polonia. In ogni caso essi si opporrebbero alla annessione di una parte della Serbia alla Bulgaria, cioè alla creazione di una grande Bulgaria.

Le morti tragiche e misteriose di alti ufficiali romeni

(Per dispaccio alla Stampa).

Parigi, 23, sera.

Un telegramma da Bucarest afferma che l'alto ufficiale suicida era il maggiore Jonescu, non il generale Jonescu come venne pubblicato. Il maggiore copriva le funzioni di sottocapo di stato maggiore del II Corpo d'armata a Bucarest. Sospettato di avere intavolato trattative in Germania per vendere importanti documenti relativi alla difesa nazionale, fu arrestato l'ordine del generale comandante l'esercito rumeno. Egli avrebbe negato, ma poi si ammazzò.

Un altro ufficiale, direttore di servizio al Ministero della guerra, accusato di avere egli pure ricevuto denaro dalla Germania, sarebbe morto in condizioni misteriose.

D. R.

La sola alternativa per i tedeschi è fra il fallimento e le imposte schiaccianti

Londra, 23, sera.

A proposito del paragone fatto al Reichstag dal Segretario della Finanze Helfferich, i giornali dicono che tra i metodi finanziari dell'Inghilterra e quelli della Germania, l'impressione generale degli ambienti finanziari di Londra è che il vantaggio è indubbiamente dalla parte dell'Inghilterra, dove le sovraimposte hanno una parte importante e le imposte già stabilite rendono 175 milioni di sterline, portando le entrate a 365 milioni di sterline, cioè 107 milioni più che le spese normali durante gli anni normali precedenti alla guerra. Ora, siccome gli interessi dei prestiti fino ad oggi al tasso medio del 4 1/2 per cento si elevano soltanto a 61.200.000 sterline, le entrate lasciano un avanzo considerevole, che può essere impiegato nelle spese ecceorenti. Inoltre, nelle spese già fatte, 425 milioni di sterline rappresentano anticipazioni fatte agli alleati ed alle colonie britanniche, anticipazioni che saranno eventualmente rimborsate. L'Inghilterra può, inoltre, ottenere ancora con relativa facilità nuove entrate prelevandole sul reddito, mentre la Germania, non possedendo fonti di reddito analoghe, è costretta a intaccare il suo capitale. Dato l'aumento allarmante del tasso degli interessi dei loro prestiti di guerra, la sola alternativa per i tedeschi è fra il fallimento e le imposte schiaccianti.

(Agenzia Stefani).

Cinquemila austriaci prigionieri dei serbi in Sardegna

Roma, 23, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Sassari: « Il primo reparto di prigionieri austriaci fatti dai serbi durante le operazioni del 1914, è giunto all'isola di Asinara. Sono circa 5000 tra cui 200 ufficiali; vi sono molti slavi, parecchi irredenti italiani, dei quali 24 sono medici ».

Sulle creste di Valándovo

(Dal nostro inviato speciale)

VALANDOVO, dicembre.

Avevo traversato questo villaggio sette mesi fa, in compagnia di alcuni gendarmi serbi, inseguivamo una banda di comitadji, che, sobillati dagli agenti austriaci con la complicità dello Zar bulgaro, aveva passata la frontiera, la vigilia, e messo a sacco Valandovo. Dopo avere impiccato il sindaco e bruciato vivo il capo della polizia, i comitadji avevano condotto via tutta la popolazione musulmana della regione. Nel villaggio non rimanevano più che gli animali ed era una cosa strana vedere le bestie continuare a vivere là, da sole, la loro vita abituale. I cani facevano la guardia davanti alla casa dei loro padroni; nel cortile delle piccole fattorie turche le galline razzolavano come di consueto, le capre, senza pastore, ritornavano alla sera all'ovile, la cui porta era rimasta spalancata. Sulla piazza attorno ai pozzi gli asini grigi e malinconici stavano raccolti per tutto il pomeriggio, immobili e come stupefatti. Avevo visto Valandovo di primavera, quando i grani continuavano a crescere nei campi, senza speranza di essere mietuti. Potevo pensare a quell'epoca che un popolo di « cappotti azzurri » sarebbe venuto ad animare questo villaggio, che sembrava dover essere abbandonato per sempre?

Ho trovato Valandovo nel grigiore invernale, come sepolto sotto la neve. Dall'alto di un piccolo minareto una sentinella con l'elmo di ferro sorvegliava l'orizzonte. I cani erano morti di fame, le capre, ridiventate selvagge, si erano disperse per la montagna. Solo gli asini grigi e malinconici erano ancora là. Il loro stuolo si era accresciuto dei grossi asini reccli dall'Egitto per portare le munizioni e le mitragliatrici ai soldati dell'Armata d'Oriente. Perchè è proprio qui, sulle creste desolate di Valandovo, che ha rivendato quest'Armata, già conosciuta a Sedul Bahr. Laggiù, sulle penisola torrida, si combatteva con quarantre gradi di calore; qui sul Vardar si combatte a venti gradi sotto zero.

Ieri Gallipoli, oggi in Macedonia. E non è finito ancora! Domani forse ripartiremo per chissà dove: per il Libano, per la Siria o per la Palestina; forse gli acropolani degli alleati si libreranno sulla Mesopotamia, culla delle civiltà assira. Una stessa destino sembra proteggere Costantinopoli contro la nuova crociata. Un giorno si disse: « Forzeremo i Dardanelli ». Sedul Bahr, Kum-Kale... quale combattimento! Ci si accorge oggi che gli alleati erano poco numerosi, ed ecco che i soldati si imbarcano nuovamente e vanno verso la Bulgaria. Troppo tardi; la Serbia è già sfondata; i soldati si battono uno contro venti; Mackensen continua ad avanzare. I bulgari si infiltrano sulla nostra sinistra, minacciano l'avvolgimento; i soldati greci fraternizzano alla frontiera coi comitadji. Vocando da Monastir quattro ufficiali austro-tedeschi sono entrati in grande uniforme a Florina città etnica. Un accordo esiste tra il Kaiser e il Re Costantino; ma quelli ha ottenuto dall'Imperatore la promessa che l'invasione germano-bulgara non colpirebbe il territorio greco che dopo la parodia elettorale del 10 dicembre. Dopo questa data e la consolidazione di un governo an-ti-venizelista, il Re Costantino spera che l'entrata degli austro-bulgaro-tedeschi nella pianura del Vardar, non susciterà più la rivolta della coscienza popolare elienica. Ecco il nuovo pericolo. Di dove passerà la nuova strada che conduce al Corno d'Oro? Per Smirne?... per Bagdad?...

La spedizione d'Oriente non è che una pagina del gigantesco flagello, ma quale pagina! Sugli altri fronti si sa che cosa si fa: vi sono delle previsioni possibili, delle ipotesi. Qui siamo lanciati nell'ignoto. Gli avvenimenti, sotto il cielo russo d'Oriente, precipitano in tale maniera che noi diventiamo il loro trastullo. In questa guerra così metodica, così geometrica, così precisa altrove, noi rappresentiamo l'avventura. Si potrà chiudere fino all'ultimo periodo questa pagina che si sta scrivendo col sangue? Questi soldati non vanno più attraverso la storia: essi sembrano già appartenere alla leggenda. Oh questi cappotti azzurri nella neve dei Balcani! Li ho seguiti sulle creste dalle quali si scopre lo Struma bulgaro; il cannone tuonava tra le rocce, scuotendo con la sua eco tremenda, lo strato nevoso delle cime. Le rocce succedevano alle rocce, i torrenti ai torrenti. Sospesi sopra di noi, enormi macigni sembravano voler precipitare.

Sulla sommità della montagna si camminava nelle nubi: una scena da guerra di Titani mentre qui ci sono soltanto degli uomini. E tuttavia si sono battuti questi uomini. Ricordate l'avanguardia della divisione Baillaud montava verso le « porte di ferro »: si avvicinava a Strumitza. Gli uomini pigiati nel treno militare guardavano. Era un paesaggio angosciante sotto il vento d'autunno che soffiava già turbinando e si guardava la montagna desolata, il fiume delle acque nere. D'un tratto la fucileria echeggiò: i bulgari erano là, vicini, sbarrando il cammino, attaccando il ponte del Vardar.

I soldati, allora, balzano dai vagoni; non ci sono nè cariucce di riserva, nè mitragliatrici, ma non fa nulla; si lavorerà con la baionetta. La vittoria resterà ai più coraggiosi. L'urlo contro i bulgari è tremendo. Respinti i primi, se ne trovano altri sulla più vicina cresta, ma anche questa è presa d'assalto. Il nemico è respinto in fondo ai burroni, è scacciato lontano e i soldati raggiungono il suolo nemico. In tre ore si fanno sei chilometri. Ma la gloriosa giornata non ha domani. Sulla cresta di Valandovo si riceve l'ordine di fermarsi, mentre si si guarda di andare così vittoriosamente fino a Sofia. Si tratta proprio di questo adesso, che tutta la Serbia è invasa! Si è venuti a combattere il bulgaro? Attenti all'ala sinistra; ci sono i tedeschi; attenti alla linea di ritirata: i greci scacciano truppe rivolte contro Salonicco. E poichè si è qui, bisogna trincerarsi come leggii, a Sedul Bahr. All'estrema destra i soldati inglesi sono venuti ad installarsi attorno al lago Doiran. Vi cacceranno le altre settimane, in attesa dei rinforzi indispensabili. Ma la neve ha cominciato a cadere. Attraverso alla bruma tuona il cannone. Domani forse, poichè non vi è in numero sufficiente, bisognerà, sotto la pressione di un nemico deciso, rifare il bagaglio, abbandonare le creste, raggiungere Salonicco e sostenervi un assedio.

Allora forse si comprenderà che per fare la guerra nei Balcani, come altrove, occorre essere... ciò che bisogna essere. All'avanguardia dell'armata d'Oriente sarà inviato il grosso dell'armata, ma in tempo ancora?... Dalla cresta di Valandovo noi avremo contemplato lo Struma bulgaro e la strada che conduce a Sofia. Le truppe avranno rovesciato il palo che segna la frontiera; avranno scavato qualche fossa di più su questo tragico suolo della Macedonia... e bisognerà ripartire senza aver sfiorato il bel sogno!

PERRI PIRANI.

La situazione a Salonicco

(Servizio speciale della Stampa).

SALONICCO 22, ore 11,20.

Il silenzio relativo fatto sulle operazioni del nemico in Macedonia non deve indurre conclusioni che queste siano cessate. I bulgari vanno ricevendo cannoni da 220. La mobilitazione bulgara darà in origine 455 mila uomini, ed ora l'esercito bulgaro ne conta 350 mila. Mackensen ha spedito truppe a Routchouk, ma restano ancora in Macedonia 160 mila tedeschi.

L'evacuazione parziale degli Alleati dalla penisola di Gallipoli può lasciare ai turchi forze disponibili, oltre a quelle concentrate a Kustendil. I tedeschi preferirebbero veder gli Alleati rimbarcarsi senza combattere, ma tenteranno l'offensiva contro Salonicco. La difficoltà diplomatiche greco-germaniche ritarderanno, ma non ferma trarranno l'azione. Certo il campo trincerato degli Alleati è solido, ma non se ne deve considerare che la mobilitazione è inviolabile. Gli Alleati sono sicuri della linea di comunicazione e dell'appoggio della Serbia; non per Uskub e loro necessario ricevere altri rinforzi. Gli Alleati non potranno agire offensivamente in Macedonia innanzi la primavera; il loro fronte è di circa 80 chilometri. La situazione è buona, ma è necessario sorvegliare.

FERRI PISANI.

Skuludis vorrebbe ritirarsi

Parigi, 23, notte.

Si ha da Atene: I giornali assicurano che il Governo tollererà l'invasione del territorio greco da parte dei nemici dell'Intesa, soltanto se verrà preceduta da una dichiarazione, dalla quale risulti che non porta nessun pericolo per la neutralità e per la integrità della Grecia.

La situazione sulla fronte degli alleati è calma. Ora che le elezioni terminarono, Skuludis, trovando troppo grave la responsabilità del Governo, vorrebbe ritirarsi, ma Gounaris rifiuta nè assumere la presidenza del Consiglio.

Uno scontro fra torpediniere russe e una bulgara nelle acque di Varna

Pietrogrado, 22, sera.

Si annuncia da fonte competente che il 21 due piccole torpediniere russe incrociando sulla costa bulgara si scontrarono con una torpediniera bulgara e le diedero la caccia. La torpediniera bulgara fuggì verso Varna. Le torpediniere russe la inseguirono fino all'entrata della baia. Quando le batterie della costa aprirono il fuoco esse poterono uscire dalla zona del fuoco delle batterie senza perdite nè danni. Durante lo stesso crociera due velieri turchi che facevano rotta verso Costanza alla ricerca di benzina, furono affondati. I loro equipaggi furono fatti prigionieri.

(Ag. Stefani).

Successi russi in Galizia nel Caucaso ed in Persia

Pietrogrado, 23, notte.

« Sul fronte occidentale, nella regione di Riga, la nostra artiglieria ha bombardato con successo velivoli tedeschi ed un pallone frenato. Un duello di artiglieria presso Schioltsee e l'isola di Dsirn, ci ha procurato vantaggi.

« Nelle regioni di Jacobstadt e Dwinsk il nostro fuoco di artiglieria ha disperso i tedeschi, che eseguivano lavori. Presso Arbidian, Kanitzpol, Illoukst e Tennenfeld, a sud di Vidzi, vi sono stati fortunati scontri con elementi di esplorazione. I nostri aviatori hanno lanciato altre bombe contro i treni nemici sulla strada di Sventziany.

« In Galizia, ad ovest di Trembowla, nella regione del villaggio di Tlouszkow, l'avversario si è impadronito di una collina di nanzi alla nostra fronte. L'in nostro elemento ha intrapreso ora un'offensiva; ha respinto il nemico ed ha fatto circa 50 prigionieri. L'avversario, in ritirata, è stato sorpreso da una nostra pattuglia e da cavalleria in esplorazione, le quali si impadronirono ancora di 40 prigionieri, fra cui tre ufficiali, di molte armi e munizioni. A sud di Boutchach, nella regione di Chmielew, abbiamo sventato un tentativo del nemico di avvicinarsi alle nostre trincee, travestendosi con tuniche bianche.

« Sul fronte del Caucaso, nella notte del 20, i nostri esploratori sul fronte tra il villaggio di Alina ed il monte Poulinczeff, a tremila verste a sud-ovest di Olty, hanno impegnato un combattimento e con un vigoroso colpo hanno ricacciato i turchi dalle loro trincee ed hanno fatto progressi. I turchi, conducendo innanzi le riserve, hanno pronunciato quattro contrattacchi, tutti respinti. Abbiamo inflitto grosse perdite al nemico. La nostra artiglieria ha cooperato qui con successo.

« Nell'Azerbaidjan, nella regione di Van, un nostro elemento ha respinto un distaccamento nemico, forte di 150 uomini, ed ha occupato le gole di Pinar, situate a quaranta verste a sud-ovest della città di Urmia.

« In Persia le nostre truppe hanno occupato Noveran e Koum ».

Polverificio in Westfalia saltato in aria

Trecento morti?

Amsterdam, 23, mattino.

Il Telegraph ha da Eschede, che in un polverificio di Münster (Westfalia) parecchi depositi di munizioni sono saltati in aria. I danni alla città sarebbero gravi. La circolazione ferroviaria è sospesa.

Secondo viaggiatori provenienti da Osnabrück che il disastro avvenne ieri sera tra le venti e le ventidue. Tre esplosioni sono succedute a breve intervallo, facendo saltare in aria il polverificio. Di seicento operai ivi occupati, la metà sarebbero morti. La causa del disastro è ignota.

(Ag. Stefani).

I piani della Turchia comunicati da Talaat bey al Comitato "Unione e Progresso,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Pare, secondo il corrispondente del « Petit Journal » da Atene, che il Comitato Unione e Progresso sia preoccupato della politica eccessivamente remissiva dinanzi alla Germania dei ministri turchi membri del Comitato. Talaat bey diede in seduta del Comitato spiegazioni in proposito; fornì anzi informazioni complete circa i piani della prossime operazioni. Ecco in sostanza quel che disse per la campagna in Mesopotamia: « L'esercito comandato da Nur Eddine partirà colla 16 mila uomini di truppe regolari con supplemento di contingenti forniti dalle tribù arabe. Attualmente, lungo la ferrovia Bagdad-Koniali-Adana-Darbekir-Aleppo, si opera la concentrazione di altre truppe disponibili, che, secondo i bisogni, potranno essere spedite sia contro il Corpo inglese nella regione di Bagdad, sia verso l'Egitto ». Talaat dichiarò che, sino a quando la spedizione d'Egitto non sarà avviata in modo definitivo, il Governo turco non penserà ad un'azione militare sulla Persia. Pel momento l'elemento più influente nell'impero dello Scià parteggia per la Turchia, la quale potrà nella primavera prossima ottenere dall'esercito persiano almeno 80 mila uomini. Per il fronte del Caucaso il Comitato venne informato che per l'alleanza colla Bulgaria nessun invio di truppe vi fu fatto. La difesa del Caucaso è affidata alle truppe curde di Hamidié, che si battono coraggiosamente. Disgraziatamente sono truppe prive totalmente di disciplina: impossibile quindi ordinarle sotto capi sicuri di cui la loro razza manca. D'altronde le truppe russe opposte a loro sono composte di volontari armati forniti di analoghi difetti. Talaat affermò che la Turchia sulla terra cola. I russi sono immobilizzati sino a primavera. Dall'insieme delle indicazioni fornite circa la situazione nei Balcani, risulta che la Turchia concentrerà tutte le sue forze per la spedizione contro l'Egitto. Talaat dichiarò categoricamente che l'Egitto fa parte integrante dell'impero ottomano. Inutile parlare quindi di accordi o spartizione con altre Potenze. Il Governo ha affidato il comando della spedizione, soltanto fino a nuovo ordine, a Gemal pascià. Duecentotanta mila uomini di truppe regolari sono preordinati per l'operazione. Potranno in seguito aggiungersi altri effettivi destinati alla protezione della ferrovia dell'Anatolia (Bagdad) nel caso in cui i nemici tentassero uno sbarco sulla costa di Cilicia per turbare le comunicazioni. Ugualmente gli eserciti attualmente mobilitati nella Turchia europea, resi liberi dal ritiro, ritenuto sicuro, del Corpo di spedizione franco-inglese, potranno convergere verso l'Egitto. Risulta dalle dichiarazioni di Talaat bey che gli eserciti tedeschi non si impegnerebbero in nessun movimento nella Turchia asiatica. Soli turchi, comandati da ufficiali tedeschi in numero sufficiente, forse rinforzati da specialisti tedeschi necessari per l'utilizzazione dell'artiglieria pesante, marcerebbero alla riconquista dell'Egitto.

D. R.

In Francia e nel Belgio

Una rivincita tedesca all'Hartmannsweillerkopf

Parigi, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« *Nel Belgio l'artiglieria si è dimostrata attiva nella regione di Ilettas e di Boesinghe ed a sud di Arras. Due aeroplani tirati felicemente a ricacciarono abbiamo fatto saltare una mina la quale ha gravemente danneggiato una trincea nemica.*

« *Nella zona della strada di Lille, dinanzi a Dancourt, nella regione di Roye, una forte pattuglia tedesca, presa sotto il nostro fuoco, è fuggita abbandonando parecchi feriti.*

« *Sulla Haute-de-Meuse, nel settore del Bois Bouchet, le nostre batterie hanno violentemente bombardato le trincee avversarie ed hanno provocato l'esplosione di un deposito di munizioni.*

« *Nei Vosgi, all'Hartmannsweillerkopf, in seguito ad una serie di azioni locali, il nemico ha rimesso piede in parte delle trincee che gli avevamo tolte ieri e che tenevano i nostri elementi avanzati. Il numero dei prigionieri tedeschi fatti su questo punto supera i 1300 ».*

(Stefani).

I francesi progrediscono sulla destra sullo Hartmannsweillerkopf

Parigi, 23, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Notte relativamente calma nell'insieme. Sul fronte a nord di Arras, nella regione di Souchez, la nostra artiglieria ha continuato il suo tiro di distruzione sulle opere del nemico. Nella Champagne combattimenti a colpi di granata presso la fattoria di Navarin nel settore di Tahure (193); nei Vosgi, sullo Hartmannsweillerkopf, la situazione è senza cambiamento alla nostra sinistra, ove si sono effettuati contrattacchi acuti, alla nostra destra abbia. mo continuato a progredire durante la giornata di ieri.

Grandi movimenti di truppe in Alsazia

(Nostro servizio particolare).

Lugano, 23, mattino.

Da Basilea continuano a giungere notizie sensazionali sugli avvenimenti in Alsazia. Secondo le informazioni ultime pubblicate da quei giornali di frontiera, la preannunziata offensiva sarebbe già iniziata. « Il tuonare del cannone — scrive la *Basler Anzeiger* — è aumentato ad una tale intensità, che non può più essere paragonato ai combattimenti avvenuti finora in questo settore. Furono contati da 60 ad 80 colpi al minuto.

« Notizie giunte al confine lasciano supporre che anche i combattimenti di fanteria siano sempre più sanguinosi ed accaniti. Si nota inoltre da parte dei francesi e dei tedeschi un gran movimento di truppe ».

Anche il corrispondente della *Gazzetta di Losanna* al fronte alsaziano-francese parla di grandi avvenimenti imminenti e delle notizie più inverosimili che continuano a circolare. Tutte queste notizie non ufficiali e di fonte dubbia (generalmente tedesca) devono però essere accolte con ogni riserva, come quella pubblicata ieri da un giornale di Basilea, dell'arrivo di Mackensen in Isvizzera.

Un'offensiva tedesca nell'Alta Alsazia sarebbe a cozzare dopo poche diecine di chilometri contro la linea fortificata dominata da Belfort.

Una squadriglia di aviatori francesi ha volato su Mulhouse, tentando di distruggere la stazione. Furono gettate più di trenta bombe. Notizie di fonte tedesca informano che la stazione non fu colpita.

L'equipaggio dell'"Huntley,, è in salvo

Londra, 23, mattino.

Il *Lloyd* dice che l'equipaggio del vapore *Huntley*, che era stato dapprima considerato come perduto, è stato salvato, eccetto due uomini.

Il testo della seconda Nota nord-americana all'Austria-Ungheria

New York, 23, notte.

La seconda Nota degli Stati Uniti all'Austria-Ungheria, circa il siluramento dell'« Ancona », dice:

« Il rapporto dell'Ammiraglio austro-ungarico circa la distruzione dell'« Ancona », trasmesso il 6 novembre al Dipartimento di Stato di Washington, riconosce che il piroscafo fu silurato dopo che le macchine erano arrestate e mentre i passeggeri si trovavano sempre a bordo.

« Questa sola ammissione, nell'opinione del Governo degli Stati Uniti, è sufficiente per far ricadere sul comandante del sottomarino che lanciò il siluro l'accusa di avere deliberatamente violato le convenzioni internazionali riconosciute, e di aver ignorato completamente i principi umanitari che ciascun belligerante dovrebbe osservare nella condotta della guerra navale.

« In causa di queste circostanze, perfettamente accertate, il Governo degli Stati Uniti sente di aver ragione d'insistere sul fatto che i particolari della distruzione dell'« Ancona », l'importanza ed il carattere delle prove addizionali che corroborano il rapporto dell'Ammiraglio austriaco, come pure il numero degli americani uccisi o feriti, non possono in alcun modo costituire materia che dia necessariamente luogo a discussione.

« La colpa del comandante è stata stabilita in ogni modo per il fatto indiscutibile che cittadini degli Stati Uniti sono stati uccisi o feriti ed hanno avuto la loro vita messa in pericolo, in dispregio delle leggi vigenti.

« Le convenzioni internazionali ed i principi umanitari, così violati dal comandante del sottomarino, sono stati stabiliti da molto tempo e riconosciuti in modo così universale, e la loro situazione dal punto di vista del diritto e della giustizia è così notoria, che il Governo degli Stati Uniti non si sente tenuto a discuterli e non comprende che il Governo imperiale e reale li metta in dubbio o li contesti.

« Per conseguenza, il Governo degli Stati Uniti non può prendere in considerazione altra soluzione che quella di tenere il Governo imperiale e reale responsabile per l'atto del suo comandante navale, e rinnovare la domanda chiaramente definita, pur essendo rispettose, contenuta nella sua comunicazione del 6 dicembre.

« Il Governo spera che l'attuale definizione della sua posizione permetterà al Governo imperiale e reale di rendersi conto della giustezza di queste domande e di accettarle con lo stesso spirito di franchezza e con la medesima cura del mantenimento delle buone relazioni esistenti fra gli Stati Uniti e l'Austria-Ungheria, che ispirano gli Stati Uniti nella presentazione della Nota ».

(Ag. Stefani).

L'impressione a Londra

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 22, notte.

Il Governo americano ha posto finalmente all'Austria, per l'affondamento dell'*Ancona*, un *aut aut*, che si prospetta inesorabile. Il testo della seconda Nota, spedita da Washington a Vienna, è stato pubblicato oggi in America e trasmesso stamani a Londra, dove viene favorevolmente commentato. Ogni evasione dialettica, ogni discussione di dettaglio è messa da parte; e il Governo austriaco è richiamato categoricamente al fatto che l'*Ancona* fu silurato dopo che le macchine si erano arrestate e mentre i passeggeri rimanevano a bordo. Con tale condotta, proclama la Nota, vennero violate le norme del diritto internazionale, nonchè i principii di umanità, e l'Austria deve offrire senz'altro le riparazioni già domandate. L'America non le impone un limite di tempo per la replica, ma dichiara che da questa dipenderà il mantenimento delle amichevoli relazioni coll'Austria.

Vienna potrà dunque digerirsi l'ultimazione durante le feste natalizie e pensarci su; ma ogni scappatoia stavolta le appare chiusa, e Vienna dovrà cedere, oppure inimicarsi gli Stati Uniti.

M. P.

La moratoria sulle pigioni al Senato francese

Hervé cambia il titolo del suo giornale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, sera.

L'interessante discussione sollevata ieri in Senato dalla interpellanza dell'ex-Prefetto di Parigi Deselves sulla moratoria delle pigioni merita un cenno di commento.

La tesi di Deselves era questa: che bisognava far cessare lo scandalo che la moratoria giovasse a persone non colpite dalla guerra. Il Deselves chiedeva la cessazione o, almeno, la limitazione del provvedimento. Viviani, ministro di Giustizia, affermò la necessità dello *statu quo* sino al voto della Legge speciale. L'allusione del ministro sul rischio di sommosse a Parigi nel caso di soppressione della moratoria impressionò il Senato. Il ministro la giustificò dicendo che Parigi vive sotto un regime molto differente dal diritto comune.

I parigini sono privati della loro autonomia municipale date le condizioni speciali della capitale. Quattro milioni di cittadini vi sono raggruppati. Le emozioni possono propagarvisi rapidamente: le manifestazioni possono assumervi facilmente carattere grave. Ribattendo a vivaci interruzioni, il guardasigilli continuò dicendo che sarebbe inammissibile trascinare innanzi ai giudici migliaia di cittadini per mancato pagamento delle pigioni. Peraltro, prima di lasciare la tribuna, Viviani tenne a rendere omaggio al contegno ammirevole del popolo di Parigi dall'inizio della guerra. Briand, a nome dell'intero Governo, confortò di altri argomenti l'opinione espressa da Viviani. E l'ordine del giorno del Governo chiuse così la discussione.

Hervé accentua l'evoluzione cominciata due anni or sono all'uscita dalla prigione, dove le condanne inflittegli per la sua violenta propaganda antimilitarista lo condussero parecchie volte. Egli annunzia:

« Sono deciso di cambiare il titolo del mio giornale. Il titolo *Guerre Sociale* costituisce decisamente un anacronismo, un nonsenso in testa a questo giornale, che ha retti i rapporti col socialismo basato esclusivamente sulla lotta di classe. Dal 1.o di gennaio la *Guerre Sociale* si chiamerà *La Victoire* ».

D. R.

Giornali e Riviste

L'isola di Scarpanto, l'antica Carpathice, ebbe le stesse sorti avverse a quelle della vicina Rodi ed il suo nome forse per la insufficienza degli approdi di quell'isola, poco si legge nelle cronache delle gloriose vicende marinare e militari di Venezia. Il ricordo di maggiore interesse che ci offre il nome di Scarpanto rispetto a Venezia, appartiene ai tempi della fulgida impresa di Lepanto, ed illumina ancora una volta la grandezza del carattere di Sebastiano Venier. Nel 1570 il sultano Selim minacciava l'isola di Cipro: Venezia, alla quale come è noto, quella ricca isola apparteneva, armava rapidamente un naviglio e sollecitava lega con la Spagna e col Pontefice, che concorsero alla impresa con le loro galee. Del Veneziani aveva il comando Girolamo Zane, ed agli spagnuoli Giannandrea Doria, del pontefice Marcantonio Colonna. Purtroppo, come spesso avviene quando varii generalissimi si trovano a comando, l'accordo non regnava fra i tre ammiragli collegati. Così nel settembre del 1570 raccolsero le 60 squadre nel porto di Trisiano nell'isola di Scarpanto, la spagnuola si separò dalla veneziana e dalla pontificia. Narra il Nolmenli nel suo libro « *Se desiliano l'armar e la battaglia di Lepanto* », che prima della partenza di Giannandrea Doria si accese a Scarpanto una discussione tempestosissima fra i tre condottieri: « L'ammiraglio genovese sul rimprovero vedersi all'ordine del generale pontificio, dichiarò di non avere stima, come uomini di mare, nè del Colonna nè dello Zane. A irritare sempre più gli animi potè l'intervento di un giovane capitano, sotto il comando di Giannandrea Doria, don Carlo d'Avalos, marchese di Pescara, il quale prese le parti del suo generale ed ebbe pel colonnese parole aspre ed ingiuste ». Le cause del dissidio risiedevano nella opportunità o meno — continuare la guerra contro i turchi, malgrado l'avvicinarsi della cattiva stagione. Lo Zane alquanto perplesso, ma sostenuto dall'energico consiglio di Sebastiano Venier, allora provveditore generale a Cipro, avrebbe desiderato che si proseguisse l'impresa; il Colonna da buon soldato si schierava dalla parte dell'azione; il Doria invece si mostrava riluttante a condurre una guerra navale d'inverno. Da Scarpanto le squadre veneta e pontificia si diressero alla Canea e poi a Corfù, ove il Senato mandava Sebastiano Venier a sostituire lo Zane nelle funzioni di *Capitano general da mar*. E dieci mesi dopo il grande veneziano conduceva la flotta di San Marco all'apoteosi di Lepanto. L'eredità di gloria lasciata da Domenico Michiel, da Sebastiano Venier è quasi raccolta dai figli della terza Italia. A quei due grandi parlerà però, in questi altri giorni, il nostro pensiero vibrante di riconoscenza, mentre dall'anima si levi l'augurio che le anime valitrici dei due invitti ammiragli di Venezia guidino le navi della più grande Patria a nuove glorie.

***

La coltivazione degli ulivi non è dappertutto eguale, nè ugualmente intensa. In certi paesi dall'Umbria e della Toscana gli alberi sono tenuti bassi come i gelsi, coi rami disposti a cerchio, in modo da potersi cogliere tutti i frutti a mano, strandovi attorno con una scaletta. La produzione dell'olio — dice F. Terrile nel « Cittadino » di Genova — in Italia è di circa 3 milioni e mezzo di ettolitri ogni anno e rappresenta un valore di molte centinaia di milioni di lire. Il peso dell'olio, come si sa, è minore di quello dell'acqua: un litro d'olio d'oliva pesa infatti solo 915 grammi invece di un chilogramma, mentre gli oli di noce e di lino pesano un po' di più. Se si mescola dell'olio coll'acqua, agitandolo insieme fortemente si forma un liquido bianco come il latte che dicesi emulsione. Quando poi sia portato ad una temperatura di 5 gradi sopra lo zero l'olio comincia a congelare. La provincia d'Italia che produce olio d'oliva in maggior quantità sono Catania, Reggio Calabria, Lucca, Genova, ecc., ecc. Gli olivi presentano in tutte le varietà quasi caratteri selvatici sono nodosi ed alberelli spinosi; domestici sono invece alberi maestosi con corteccia bruna e screpolata per lo più coperta di licheni. I rami più giovani sono invece a corteccia liscia e biancheggiante e cambiano le foglie dopo due o tre anni, rimanendo quindi sempre verdi, ma di un verde scuro superiormente solitario, essendo le foglie biancastre nella parte rivolta a terra per la presenza di filiformi peli. Queste foglie coriacee e lanceolate sono disposte a due a due al medesimo livello, una di contro a l'altra e portano in maggio nelle loro ascelle grappoletti di fiori bianchi. Questi preziosi fiorellini hanno una piccola corolla come una stella a quattro punte con dentro due grosse antere intorno all'ovario sormontato da un breve stelo. I frutti che ne derivano sono tutti più o meno ovali e formati allo stesso modo delle susine, delle pesche e delle ciliege, ossia di una buccia esterna detta « epicarpo », che in molti paesi della nostra riviera serve nella preparazione di certe focacce; di una polpa imbevuta di olio, che dicesi « mesocarpo », e di un nocciolo legnoso detto l'« endocarpo » che si converte poi nella nota sansa combustibile. Dell'olivo è molto pregiato anche il legno, di cui si fanno oggetti d'ornamento, di intarsio e da tornio, lavorati assai belli e ingegnosissimi. Di questi lavoruccì sono celebri specialmente quelli che si fabbricano a Sorrento e in qualche paese del Lago di Como.

***

Il vestiario, l'arredo e l'armamento del primi bersaglieri erano stati particolarmente studiati dal loro creatore allora capitano dei granatieri, per renderli spediti nella marcia e nel combattere. I bersaglieri, quale li aveva ideato da prima Alessandro La Marmora, avevano una giubba di fatica di panno azzurro nero, con bavi blu e quattro bottoni e mezzo cremisi, un cappotto dello stesso colore a doppio petto, il cappello come l'attuale ma con l'ala leggermente ricurva. Le guarnizioni non erano di metallo giallo, ma bianco brunito. In quartiere i bersaglieri ed i granatieri di truppa portavano in capo una berretta col carrettiere rossa e turchina con fiocchetto rosso. Dopo il 1859 adottarono il fez rosso a fiocco azzurro degli zuavi. I calzoni non erano larghi non essendosi ancora copiati quelli dei francesi. La tunica aveva la gonnella lunga e pieghettata. Gli ufficiali vestivano come i soldati, ma nel 1836 portavano la sciarpa azzurra alla cintura come attualmente i corazzieri. Nel 1842, quando fu creata la quarta compagnia del Corpo, data ai bersaglieri la montura, ma durante la spedizione di Crimea fu nuovamente dato loro il cappotto. Più tardi la tunica dei soldati divenne più corta; i soli ufficiali e sottufficiali conservarono il gonnellino pieghettato. Il bersagliere quale fu dal 1842 al 1856 è quello modellato dai Marocchetti che adorna il monumento a Carlo Alberto a Torino. I primi erano armati di carabine rigate a camera (sistema Delvigne), che avevano nel coppo del calcio un coperchio per mezzo del quale i fulminanti andavano a posarsi automaticamente sul luminello ed erano muniti di un sottocalcio concavo e due becchi che si adattava contro la spalla per prendere meglio la mira. Portavano attaccata nello zaino e vanu nella giberna.

***

Le pubblicazioni ufficiali del Corpo medico militare inglese contengono alcuni interessanti rapporti circa i provvedimenti presi per combattere durante la scorsa estate, la diffusione delle mosche nei campi militari, nelle trincee, nei magazzini viveri e negli ospedali. Sistematicamente le autorità incaricate di mantenere l'igiene fra le truppe inglesi hanno ordinata la distruzione mediante il fuoco di tutti i mucchi di letame o di detriti organici che si formano negli accampamenti; inoltre si sono usate varie qualità di disinfettanti per uccidere le larve delle mosche nelle bancche e nelle tende o nei magazzini, in quanto agli accampamenti provvisori ed alle trincee si è cercato di provvedere con tutti i mezzi possibili alla distruzione delle mosche e modi saldati hanno contribuito a questo lavoro inventando o costruendo per conto proprio ingegnose trappole che hanno dato buoni risultati. Molte di queste trappole sono fatte colle scatole vuote della carne conservata, ed in alcune sono state catturate perfino mille e duemila mosche in un giorno. I rapporti attestano che gli stessi fatti hanno dato ottimi risultati dal punto di vista igienico, po

NAUFRAGHI

Di quell'armadio a muro, sempre chiuso, un giorno la signora Agnese trovò la chiave. Era nella stanza di suo figlio il professor Andrea, una stanzetta bassa e soffocata, piena di un odore confuso di tabacco, d'inchiostro e di libri vecchi. E di libri vecchi doveva pure essere pieno quell'armadio a muro, secondo la convinzione della signora Agnese, ma avendo con un atto istintivo di curiosità girato la chiave nella serratura per guardare dentro, ella vide tal cosa che le fece mancare il fiato. Vide nel palchetto di mezzo, una fila di bottiglie vuote in fondo e sul davanti, accanto ad una bottiglia piena per metà, un bicchiere sporco. Un aspro e nauseante odore di liquori colpì in pieno viso la signora che cadde a sedere su di una seggiola davanti all'armadio aperto e rimase là a guardare quelle bottiglie come trasognata. Andrea, suo figlio, Andrea beveva! Ma come?... ma quando?... Quando non era fuori per le sue lezioni stava rintanato come un orso in quella stanza e sovente ella si accorgeva della sua presenza in casa soltanto dal russare che faceva un libro chiudendo o dal cigolare dell'uscio di quell'armadio a muro, un cigolare lento, quasi casto nel silenzio. E allora la signora Agnese pensava: — Andrea studia...

E se c'era qualcuno venuto a trovarla, ella diceva: — Sicuro, Andrea studia per il concorso. Ora invece sapeva che quando quell'uscio cigolava Andrea beveva. Capiva tante cose ora. Capiva perchè Andrea veniva a tavola con quel pallore nella faccia e quella lucentezza vitrea negli occhi che ella soleva attribuire alla fatica. Capiva perchè respingeva con gesto beffardo e stanco quei cibi che lei, a sessant'anni, mangiava con appetito e digeriva con facilità. Quel suo atteggiamento di disgusto perenne... quel silenzio selvatico, quasi tetro in certi momenti... quella trascuratezza nella persona, quelle macchie sulla giacchetta... tutto ciò perchè beveva. E se beveva non c'era più speranza di riuscita per lui; era finito, perduto, era a fondo.

La signora Agnese chinò il viso sul petto e con mente lucida rievocò anno per anno tutta la vita di quel disgraziato figliuolo; ne rivide la grama infanzia travagliata da innumerevoli malattie, la smorta giovinezza amareggiata dagli studi che gli costavano fatiche, sforzi e umiliazioni. Tutto gli era sempre andato male veramente, nessun successo gli era stato risparmiato. E per compier l'opera si era anche perdutamente innamorato della cugina Valeria che l'aveva respinto. Gli restava il lavoro, ma riusciva poco anche in quello, dopo alcuni anni d'insegnamento era soltanto supplente in un istituto privato e doveva aiutarsi dando delle «ripetizioni» ai ragazzi più ciuchi della scuola, figliuoli di genitori che badavano alle spendere e perciò si contentavano di lui. Tuttavia c'era ancora l'illusione dei concorsi che aveva indotto la signora Agnese a stare in casa con quel figliuolo, invece di andare con gli altri, tutti ammogliati, o con la figlia maritata anche lei a un uomo danaroso. Tutti quegli altri figli erano forti e fortunati, come lei donna di un lucido ed equilibrato egoismo e capaci di assoggettare senza fatica i loro sentimenti agli interessi della vita. Del resto il loro sentimento più forte era l'affetto per quella madre che si erano così somigliante a loro, che li aveva allevati senza espansioni come senza dolcezze e che avevano dovuto aiutare e servire non appena erano stati in grado di farlo. Ora se la disputavano e se la signora rimaneva con Andrea non era già perchè avesse per lui la cieca predilezione delle madri per il loro figliuolo più debole e più infelice, ma per un ben meditato calcolo sull'avvenire. In fondo, l'idea di andare in casa di un genero o di una nuora l'urtava un poco e se Andrea riusciva ad un concorso e si metteva a posto, ella sarebbe stata benissimo nella piena libertà della sua casa, con lui che non dava nessuno noia e che non si sarebbe ammogliato mai. Ma Andrea beveva... E al suo soffio infiammato d'alcool tutte le illusioni della madre crollavano. Limpidamente ella vedeva l'avvenire del figlio: non solo non sarebbe mai riuscito, ma avrebbe probabilmente anche perduto le poche occupazioni che aveva. Le sue era una di quelle malattie che non soltanto non guariscono mai, ma peggiorano costantemente e sarebbe venuto il giorno e forse presto che avrebbe dovuto fuggire i superiori, fuggire i colleghi, i parenti degli scolari, gli scolari stessi, derisi e disprezzato da tutti. E allora?

La signora alzò il capo e volse lentamente il viso a guardare intorno per la misera stanza come a cercare aiuto. Il cuore le batteva forte, le mani le tremavano. Il suo sguardo errò dagli scaffali vicini, alla scrivania, alla parete opposta, dove pendevano impolverati calendari e ritratti, chissà da quanto tempo, e si fermò sulla fotografia della cugina Valeria che sorrideva tenuemente, con labbra abiadite e occhi velati di polvere. La guardò per un pezzo, meditando, poi si alzò, richiuse pianamente l'uscio dell'armadio e tornò alle sue faccende come se nulla fosse stato. E da quel giorno quando sentiva il lugubre cigolare di quell'uscio ella seguitava a dire se c'era qualcuno: — Andrea studia per il concorso... Ella non voleva sapere che Andrea beveva, ma la sua voce era un'altra ora e mentre parlava abbassava gli occhi. Quando venne la vecchia cugina Carlotta che frequentava abitualmente Valeria e le faceva un po' da mamma, ella si sfogò amaramente con lei.

— Quel figliuolo non è più quello di un tempo... E' d'una debolezza, d'una mancanza di volontà, di carattere! Qualcosa ha spezzato la vita a quel ragazzo. E di ciò posso ringraziare la tua cara Valeria.

La cugina Carlotta arrossì, imbarazzata.

— Tu credi che Andrea, per quello...

— Sicuro, per quello. Io credo che l'ami ancora. Quel rifiuto l'ha rovinato: Sono sicura che lui ci pensa sempre e con quel pensiero in testa non riesce più a far niente.

Debolmente la cugina Carlotta tentò di difendere Valeria.

— Povera ragazza, era anche tanto giovane, tanto inesperta allora! E inopricciata di quel tale, lo sai, un farabutto vero che l'ha lasciata da un giorno all'altro... Va lì che ne ha versate anche lei delle lacrime! E adesso, a trent'anni, è una povera spostata come tante altre a lavorare come una martire per ingrassare le sorelle, il cognato e i nipoti che non la trattano mica male per questo. Ah, povera Valeria, è da compiangere anche lei!

— L'ha voluto...

— Certo che se le cose fossero andate diversamente... — sospirò la cugina Carlotta. — Se si potesse riparare...

— Se si potesse...

Si guardarono... negli occhi, si compresero e la cugina Carlotta il giorno dopo ch'era domenica andò a prendere Valeria per accompagnarla alla messa. Strada facendo, nel ritorno la pregò con benevolenza della cugina Agnese.

— Vorrebbe far la pace con te... Dice che tu non hai nessuna ragione di essere in collera con lei...

Valeria alzò le spalle.

— Io non sono affatto in collera. Son loro che non si son più fatti vivi da quando ho detto di no ad Andrea.

— Già. Povero Andrea, però...

— Perchè povero Andrea?

— Ti voleva tanto bene...

Valeria rise con amarezza.

— Mi voleva bene, ma l'amore passa e si dimentica. Sarà passato anche a lui, non dubitare.

— Pare di no, invece.

Erano già sotto il portone della casa di Valeria, dove solevano lasciarsi tutte le domeniche. Ma la cugina Carlotta invece di andarsene stringeva ancora contro il petto il libro da messa, con un gesto di vecchia beghina.

— Pare di no, invece.

Valeria rise di nuovo, ma con meno asprezza.

— Oh, Carlotta, cosa vuoi farmi credere? Che mi ama ancora? Dopo tanto tempo?

— Agnese dice di sì e tu sai che allora ella non vedeva di buon occhio l'amore di Andrea. Se ha ceduto finalmente, se è costretta a confessarlo, quel sentimento di Andrea per te dev'essere ben forte. Lei dice che è un ragazzo rovinato, che pensando sempre a te non riesce a far più niente, che la sua vita è spezzata... Francamente, si dovrebbe pensare. Almeno avresti una casa tua. E del resto, per la bella vita che fai, qui!

Valeria non rise più, ma tenne il capo chino e l'ala del cappello impedì a Carlotta di vedere l'espressione del suo viso. La vecchia cugina giudicò ch'era bene non insistere in quel momento e lasciare la giovane alle sue riflessioni: tese la mano, ma l'altra la trattenne un momento.

— Son tutte storie! E poi, ormai... Ho trent'anni!

— L'età giusta per prendere marito, vedi.

— No, no, è tardi.

— Ma che tardi!... Pensaci, Valeria. Arrivederci.

Valeria rimase ancora per un attimo sotto il portone, poi salì lentamente le scale. Le risonava nell'orecchio la frase della cugina: Per la bella vita che fai qui! Sentiva già il chiasso che facevano in casa i suoi turbolenti nipoti e la voce acuta di sua sorella sempre pronta a gridare e a lamentarsi. Era quasi mezzogiorno, ella era un poco in ritardo e la sorella l'avrebbe accolta con la faccia agra, accusandola di egoismo. E se le accadeva di ribellarsi con un po' di vivacità, la nipote maggiore le avrebbe dato della zitellona inacidita e il nipotino minore si sarebbe messo a tirarle qualche calcio nella caviglia per farle bene male. C'era la consolazione che nel pomeriggio andavano tutti via ed ella rimaneva sola. Tutta la settimana correva di qua e di là a dar lezione di violino, ma la domenica stava in casa e dopo qualche lezione ad alcune signorine impiegate, che avevano gli altri giorni impegnati, era libera, verso sera. Invece di uscire o di riposare la capitava allora di appoggiarsi ad un angolo del tavolino, davanti alla finestra aperta, mentre faceva buio, e di suonare per sè e per il suo passato, qualcosa di straziantemente triste che le faceva dimenticare gli esercizi o le romanze che doveva per tutta la settimana insegnare agli scolari. Suonava per sè e le venivano in mente i tempi felici della sua infanzia tra il papà e la mamma che la volevano tanto bene tutti e due e non sapevano, poveretti, che sarebbero morti tanto presto e l'avrebbero lasciata sola al mondo; le venivano in mente i tempi del suo amore, quando credeva ciecamente in un lieto destino. Quelle gioie lontane e perdute le tendevano le braccia e intanto, nel cortile, qualcuno la stava a sentire e si affacciava ai balconcini per ascoltarla meglio: le servette che preparavano già la cena, le zitelle malinconiche, più tristi ancora dopo la passeggiata domenicale, le inferme rimaste a casa, e qualcuna di esse malignava: — E' la maestrina di violino che suona...

Poi, quando aveva finito, qualche voce diceva, commossa: bravo! e Valeria lasciava il violino, si copriva il viso con le mani e nel buio piangeva amaramente tutte le lacrime del suo cuore deluso e solitario.

Anche a lei qualcosa aveva spezzato la vita. Se lo disse ancora una volta quel giorno, interrogando lo specchio con tristezza. Se fosse stata felice sarebbe pure stata bella come una volta; se avesse potuto amare ancora, se fosse stata amata...

Lo era amata; almeno così diceva la cugina Carlotta. Ma era vero poi? Il ricordo del cugino Andrea sorse improvviso in lei, ella rivide la sua modesta figura, udì la sua voce umile e tremante che domandava e pregava e sospirò con malinconia. Non era bello il cugino Andrea e non le era mai piaciuto. Ma allora ella aveva varcato la ventina da poco e sentiva appassionatamente un altro. Le cose appaiono diverse a trent'anni, dopo che il cuore ha avuto la sua grande crisi e avendo sofferto mille morti si rassegna a battere ancora senza vivere più. A trent'anni si sente che anche gli affetti senza passione valgono qualcosa e che la dolcezza di essere amati non è da disprezzare se pure non eguaglia la gioia di poter amare. Egli l'amava ancora... Possibile? E perchè no, del resto? L'amore può fare tutti i miracoli, anche quello di durare un pezzo. L'amava e soffriva per lui e l'accusava di avergli spezzato la vita. Quella triste responsabilità la opprimeva.

Anche lui aveva un lungo, grigiore e inutile precato contro colui che non l'aveva amata, anche lei le aveva accresciuto di crudeltà e di infamia come se l'avesse, non respinta, ma assassinata. Anche lei dunque aveva fatto soffrire come aveva sofferto?

Nulla rispose a quella triste domanda del suo cuore. La sera primaverile le pareva insolitamente bella e dolce ed ella non sentiva nessun desiderio di suonare il suo violino nè di piangere. I fantasmi delle gioie perdute più non le tendevano le braccia e nell'ombra della stanza i sogni delle gioie future parevano avanzarsi verso di lei. Una casa propria, la cura di un marito devoto, un bambino da allevare...

Perchè non pensarci, come aveva consigliato la cugina Carlotta? Ci pensò tutta la settimana e la domenica seguente si lasciò docilmente condurre a trovare la signora Agnese. Furono ricevute nella modesta stanza da pranzo come tanti anni addietro e la conversazione si svolse piana e banale intorno ai soliti argomenti: i parenti, i nipoti, le lezioni, le malattie. Sul tardi venne Andrea. Aveva il solito aspetto trasandato e sonnolento e Valeria ben vide alla luce chiara del tramonto il suo volto smunto che pareva macchiato dalla barba biondiccia, gli occhi torbidi, il colletto sgualcito, la giacchetta macchiata. Vide tutto ciò e attribuì quell'aspetto agli effetti di una passione infelice, alle stanchezze di un cuore amareggiato. La sua anima si gonfiò di triste pietà e d'umiltà malinconica. La stessa indifferenza del cugino le piacque e la scosse un poco, le parve l'espressione di una dignità profonda e dolente. Non si dissero quasi nulla e Andrea specialmente non rispose che a monosillabi alla domanda della cugina Carlotta. Poi si ritirò nella sua stanza.

— Sempre così... — disse la signora Agnese. — Fa una vita molto ritirata Andrea.

Valeria rifletteva a capo chino. Ecco lì che stato ell'aveva ridotto un uomo! E forse, chissà, sarebbe stato un buon marito, un buon padre... La signora Agnese le pregò di tornare.

— Ma torneremo, sicuro, torneremo.

Tornarono, e finalmente una sera la signora Agnese entrò nella stanza di suo figlio dopo aver picchiato all'uscio e aspettato un momento prima di entrare. Quando fu entrata sedette dirimpetto a lui, dall'altra parte della scrivania. Vedeva soltanto, al riflesso della lampada, la parte inferiore del suo viso livido. E gli fece la sua proposta che egli ascoltò in silenzio, Valeria era una buona ragazza, guadagnava molto, aveva un'infinità di lezioni, sarebbe stato un'ottima e convenientissima moglie. Era bene sposarla per lui, tanto più che ella aveva deciso di ritirarsi presso la figliuola che la reclamava da tanto tempo. Se gli altri figli erano gelosi, essa li avrebbe accontentati tutti andando un po dagli uni e un po' dagli altri.

— Per me... — disse Andrea e sporse il labbro inferiore e alzò le spalle.

Lei non avrebbe portato via niente, la casa la lasciava a loro, agli sposi.

Andrea la guardò e disse con una certa ironia:

— Per quel che c'è di bello!

La signora Agnese si risentì.

— E' in casa di tuo padre e io non ho colpa se tuo padre non ha mai potuto comprar niente di bello. Se non ti piace dovevi far fortuna come han fatto i tuoi fratelli.

Tacquero un poco, poi la madre disse:

— Qui leveremo il letto e faremo lo studio.

— Per me!...

Non potè cavargli altro; e dopo un momento ella si alzò e uscì piano piano. Egli rimase al tavolino a correggere un mucchio di compiti. Sua madre voleva barazzarsi di lui e darlo in marito a Valeria? Benissimo. Egli aveva molto amato la cugina, da giovane, ma lei non l'aveva voluto. Era bella allora Valeria, aveva un collo così rotondo e così bianco! E tanti capelli castagni, delle lentiggini sul viso delicato e gli occhi chiari e sereni. Arrossiva tutti i momenti e quando lui voleva abbracciarla diventava di fiamma, aggrottava la fronte e lo guardava tutta confusa. Non lo voleva, e faceva dei grandi sforzi per essere con lui gentile lo stesso. Di tutto questo si ricordava perfettamente, ma il suo cuore non doleva più. Aveva dimenticato, era morto da un pezzo quel cuore. E ora anche Valeria non pareva certo più quella di una volta, era diventata magra magra e aveva molte rughe intorno agli occhi. E si rassegnava a sposarlo in mancanza di meglio. Ah, cos'era mai la vita!... I compiti gli sfogliavano di mano, la matita cadeva in terra e nel silenzio della casa si udiva cauto e lugubre il cigolare dell'uscio di quell'armadio a muro. Anche la signora Agnese lo sentiva, ma chiudeva gli occhi, si tappava le orecchie e si sforzava di dormire.

***

In principio Valeria si ripetè molte volte quello che aveva detto a se stessa la prima volta che era tornata in casa di Andrea.

— In che stato l'ho ridotto quest'uomo!

Ma ciò non bastava più per spiegarsi la strana freddezza, la scioltezza, il silenzio, l'avvilimento continuo di quell'esistenza. Ella sentiva che c'era altro, ma non capiva che cosa. Era sola, giacchè la suocera se n'era andata, sua sorella era in collera con lei e la cugina Carlotta era offesa per non aver ricevuto il regalo al quale essa credeva di aver diritto dopo aver combinato il matrimonio. Tempo per stare insieme i due sposi non ne avevano molto: Valeria non aveva voluto rinunciare a nessuna lezione, ed Andrea aveva insistito perchè lo facesse. Quand'era in casa c'erano le faccende... Ma dov'erano le dolcezze dell'essere amata, dove le cure di un marito devoto ed affettuoso? Ancora, ella non voleva approfondire quella delusione; forse s'ingannava e Andrea sarebbe diventato ad un tratto ciò che ella sperava, il suo cuore aveva forse bisogno ancora di abituarsi alla compagnia di lei, all'affetto, alla felicità. E l'enigma sarebbe stato risolto.

Ma l'enigma si risolse invece in un'altra maniera. Come già la signora Agnese, ella aprì un giorno l'uscio di quell'armadio e rimase là a guardare, trasognata, inebetita. Non si mosse che quando entrò Andrea; allora si volse per domandargli:

— Sai tu che... fai questo? Sai tu... che bevi?

— Io?...

— Sai tu?

Gli andava vicino ed egli indietreggiava, impacciato, quasi impaurito. Ma poi si rivoltò.

— Sì, sono io! Ebbene? E poi?

Ella capiva ora e sentiva con un inesprimibile disgusto il suo alito infiammato. Cadde a sedere e si forse le mani, guardandosi intorno spaventata.

— Oh senti — egli disse — non far delle tragedie, brava.

Andò all'armadio, bevve tranquillamente. Poi fece l'atto di porgerle il bicchiere e sogghignò.

— Ne vuoi?

Tutto smorta e atterrita ella seguitava a balbettare: — Sai tu...

Poi domandò:

— E tua madre lo sapeva, è vero? Il non ha detto niente!

Si mise a ridere, di uno stridulo riso d'isterica. Anche quell'inganno ci voleva! E rise pensando ai suoi sogni recenti: una casa sua, un buon marito, un figliuoletto da allevare... Tese disperatamente le braccia al cielo e scoppiò di ridere. Un figlio no, o misericordia di Dio, un figlio no!...

Si torse in una crisi di disperazione profonda, di convulsioni orribili e Andrea la curò con una certa pietà, poi alla fine (ed era già notte alta) si mise a piangere anche lui. Aveva torto, sì, ma era stato anche tanto disgraziato! Tutto gli era sempre andato così male! Bisognava provare certe cose per capire come si desideri l'oblio di tutto in qualunque modo! Ma si sarebbe corretto, l'avrebbe fatto per accontentarla, lo prometteva, sì, lo giurava...

Ella si addormentò singhiozzando, tenendo quel viso disgustoso contro il suo petto, con forza disperata come se volesse salvare lui e se stessa da un abisso orrendo...

Peraltro all'indomani, ella dovette alzarsi presto per correre alle sue lezioni, mentre lui rimaneva a letto, spezzato da quell'emozione. Durò tutta la mattina e quando si alzò Valeria non c'era e c'era invece la cara tentazione lì a due passi, nell'altra stanza, c'era il caro oblio di tutto...

Quando Valeria tornò, lo trovò così, livido, torvo, coi capelli sugli occhi, la bocca storta e malvagia... Ella aveva corso per la strada scossa dall'idea di correre a casa a buttar via quelle bottiglie, per levargli la tentazione da vicino. Ma quando lo vide, capì che tutto sarebbe stato inutile. E non lo pregò, non gli disse nulla. Tornò ad uscire per le sue lezioni e girò tutto il giorno come una sonnambula col viso stravolto. Le domandavano se aveva male.

— Mal di capo, un poco.

Che dire? Che fare? Non le restava che andare avanti, fino alla morte. Andrea non lavorava quasi più ora ed ella era sempre fuori e quando rientrava la sua stanchezza era tale che non aveva neppure la forza di parlare — schiacciata dall'orribile realtà che era diventata la sua vita. Qualche volta se lo ripeteva per rendersi ben conto della cosa: — Io lavoro per mantenere mio marito e i suoi vizi...

Si guardava con spavento; le pareva che la sua persona, le sue vesti, le sue mani fossero impregnate di quell'abbiezione. Che fare? Talvolta cercava di scuotere il marito per le spalle, di farsi intendere.

— Ma, Andrea, come vuoi che andiamo avanti così? Bisogna che lavori tu pure...

— Ma sì, cercherò... lavorerò...

Finiva col lamentarsi. Era tanto disgraziata! Che colpa ne aveva? Si disperava, piangeva e beveva di nuovo. Una volta, dopo una scenata, ella fu presa da nuovo da un accesso isterico e volle bere anche lei. Voleva dimenticare anche lei. Voleva abbrutirsi anche lei. Voleva bere fino ad avvelenarsi se era possibile. Ma poi si sentì male e dovette stare a letto un giorno intero: col viso contro il muro, con l'anima sconvolta. No, quel conforto a lei era negato, non poteva dimenticare nè abbrutirsi. Doveva assaporare goccia a goccia tutto il veleno della sua sciagurata esistenza. Come Andrea andava a fondo anche lei, ma con gli occhi aperti davanti alla realtà, non velati d'ebbrezza, nè d'oblio. Le capitava perfino d'invidiare amaramente suo marito, adesso, quando lo vedeva così immerso nel nulla. Meglio il destino di Andrea che il suo! Lui andava a letto e dormiva come un masso, lei si coricava tardi, affranta di fatica e per qualche ora di sonno, doveva pure vegliare per un'eternità, con gli occhi aperti nel buio, pensando alle lezioni del domani, alle allieve sempre più esigenti, al modo di aggiustare il suo eterno vestito per renderlo decente. E intanto ascoltava il russare del marito, e il battito del pendolo, poi si assopiva e faceva sempre lo stesso sogno confuso, torbido, pieno di incubi in cui le pareva di sentirsi alle gambe un peso insopportabile che la trascinava in giù. Non sapeva dove, ma quando si svegliava quella sensazione dolorosa le spezzava ancora le giunture. Si alzava in fretta e scappava fuori. Le capitava di incontrare qualche amica, qualche compagna d'un tempo. Le domandavano:

— Ti sei maritata, è vero?

— Sicuro...

— E dei amora delle lezioni?

— Qualcuna, così...

La guardavano ed ella nascondeva le mani, le scarpe e sorrideva con sforzo. A che pro' mostrare agli altri la cancrena che ci rode? Tanto, chi l'avrebbe aiutata nella sua immensa miseria? E correva da una lezione all'altra e a mezzogiorno andando a casa si augurava che Andrea avesse almeno acceso la stufa e apparecchiato la tavola.

CAROLA PROSPERI.

Un'altra allocuzione papale per la pace

La comunione natalizia dei bambini

Roma, 23, sera.

Si assicura negli ambienti vaticani che nel ricevimento del Sacro Collegio domani il Papa, in risposta all'indirizzo di devozione che gli verrà rivolto dal cardinale decano, pronuncierà un discorso nel quale insisterà ancora una volta nell'augurio che la pace ritorni presto sulla travagliata Europa.

In seguito alle vive espressioni di gradimento significate dal cardinale Gasparri a nome del Papa al vescovo di Vicenza ed all'arcivescovo di Amalfi per la comunione dei bambini nel giorno di Natale, parecchi vescovi d'Italia e qualcuno di Francia e di Spagna hanno diramato un appello alle loro Diocesi perchè si preparino a questa santa iniziativa.

I nostri valorosi caduti

Cav. ENRICO SERENO, di Torino, maggiore dei bersaglieri, caduto eroicamente il 25 settembre u. s., conducendo il suo battaglione all'assalto di . . . . .

CARLITO RAIMISIO, da Oneglia, capitano di fanteria, reduce dalla Libia.

FEDERICO BORLA, da Riva di Chieri, sottotenente di fanteria, caduto sul S. Michele.

GIUSEPPE GORRET, da Valtournanche, studente di legge, sottotenente nel . . . alpini, caduto il 16 dicembre corrente.

VINCENZO UGAZIO, da Biella, bersagliere.

LUIGI BROCANDO, da Murazzano, soldato di fanteria della classe 1893, caduto il 19 corrente.

VINCENZO GOTTA, di Antonio, da Melazzo (Acqui), d'anni 23, soldato di fanteria, caduto il 21 ottobre u. s. sul Sabotino.

L'alpino Giuseppe Andrea Allerino, morto all'ospedale di Lodi di Cividale in seguito a ferite riportate in combattimento, di cui pubblicammo ieri la fotografia, è nato a Castagnito anzichè a Castagnole Monferrato.

"NON PURGATEVI,,

«Gli antichi sistemi a base di purganti hanno ceduto il campo ad un Metodo che, secondo l'illustre Professore Hechel, ha la virtù di combattere le cause originarie dell'imperfetta funzione dello stomaco e dell'intestino».

Chiedere la RIVISTA SCIENTIFICA N. 6 che verrà inviata gratuitamente.

CLINICA MEDICA SPECIALIZZATA
Ass. L. — Via Appiani, 30 - Milano — Visite 9-12

"SORDITA',,

Secondo il giudizio di illustri Otologi,
l'ACUSTICINA
rappresenta il mezzo più sicuro per combattere i ronzii e recuperare in breve tempo l'udito.
Ai Medici ed a coloro che ne faranno richiesta verrà spedito gratuitamente il 1.o fascicolo redatto a cura del (1578)
Laboratorio Dott. F. DOGLIA
MILANO — Viale Monforte, 17 — MILANO

MADONNA DEL PILONE
Albergo e Ristorante **MULETTO**
Grandi saloni - Sale riservate
CUCINA ACCURATISSIMA
Telefonica! — Telef. 4-02 G. LUINO
(Vini Genuini di produzione propria)

Valigeria Franzi
VIA ROMA, N. 24
ESPOSIZIONE GENERALE
delle ultime novità
PER REGALI
Valigerie - Marocchinerie
Argenterie inglesi

Ristorante Hôtel **ZECCA**
Via Roma, 26 — TORINO — Telef. 13-06
Rimarrà aperto tutta la notte del 24 e 25
Gran Cenone L. 5 (vino compreso)
Agnolotti alla Zecca e Cappelletti al consommè — Risotto all'inglese alla Olandese — Scaloppe alla Finanziera — Dindo allo spiedo — Insalata — Tartufi — Dessert alla Milanese — Demers.
Si prenotano tavole, sale e salottini per comitive.
Propr. GIUSEPPETTI LUIGI.

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p
da CONSULTI di malattie di interessi e curiosità, di presente e di corrispondenza.

Visitate la Grande Esposizione
MOBILI della Ditta Giuseppe Colestino
TORINO - Via XX Settembre, n. 49-51 - Telefono 11-72

Sartoria Horzi Galleria Nazionale
Specialità divise Ufficiali
CONFEZIONE ACCURATISSIMA — SERVIZIO CELERE

Regalo Rosa seta
A TUTTI I COMPRATORI
Camiciotto 2.95
Camiciotto lana 6.25
Camicie ricamate e lustrate a mano 2.95
Assortimento ricchissimo
Articoli per Strenne
AU PETIT PARIS Via S. Teresa, 12 Via Garibaldi, 23

Gioie - Oro - Perle - Solitaires
E. VIGLIANI, Via Genova, 8 (ang. via Garibaldi, angolo) compera e vende Gioie belli, Oro, compera gioie di polizza (Casa antica, seria e confidenziale)

Stufe e Cucine AMERICANE, GAZ e PETROLIO **Affitto e Vendo**
GILETTI, Corso Duca di Genova, 6.

Società Anonima
FERRIERE PIEMONTESI
già VANDEL & C.
Capitale L. 7.500.000 interamente versato,
SEDE IN TORINO

Col 1.o gennaio 1916 presso le seguenti Banche di Torino:
Fratelli Ceriana
Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Banca Italiana di Sconto
A. Grasso e Figlio
L. Marsaglia
è pagabile il vaglia n. 21 delle Obbligazioni sociali di 1.a, 2.a e 3.a Serie, e quello n. 3 delle Obbligazioni di 4.a Serie, estratti in L. 21,50 caduno. 17610
Torino, 22 dicembre 1915.
Il Consiglio d'Amministrazione.

"F. I. A. T.,,
Fabbrica Italiana Automobili Torino
SOCIETA' ANONIMA
Capitale L. 25.500.000 interamente versato
Sede in TORINO - Corso Dante, 30-32

Come da deliberato del Consiglio di Amministrazione in data 16 corrente, si invitano i Signori Azionisti a presentare le loro azioni, a datare dal 24 corrente, presso:
Lo Spett. BANCA COMMERCIALE ITALIANA: Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze.
Lo Spett. CREDITO ITALIANO: Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze.
La Spett. BANCA ITALIANA DI SCONTO: Sede di Torino, Milano, Genova.
La Spett. BANCA FRATELLI CERIANA: Torino, via Lagrange, 3.
La Spett. BANCA A. GRASSO & FIGLIO: Torino, via Santa Teresa, 13.
perchè venga apposta la stampigliatura del versamento di L. 50 (cinquanta) per azione agli effetti della deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti in data 27 novembre 1915 approvata con decreto 6 corrente del Tribunale Civile e Penale di Torino, debitamente trascritto e pubblicato a termini di legge.
Torino, li 23 dicembre 1915.
1607b L'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1916 — Tip. STRABATI e C.

Due importanti questioni all'Associazione dei Comuni

Roma, 23, sera.

Il prof. avv. Francesco Degni e l'ing. Luigi Sabatini, membri del Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni, sono stati ricevuti dall'on. Celesia, sottosegretario agli Interni, alla cui attenzione hanno sottoposto due importantissime questioni. La prima riguarda la tassa di visita sanitaria sulle carni macellate tuttora introdotta da fuochi comune. Ora, in questi ultimi tempi la giurisprudenza è venuta in diverso intendimento, ammettendo che i Comuni non hanno diritto di esigere la tassa, sia perchè la facoltà di imporre tasse è del solo potere legislativo, sia perchè la visita sanitaria alle carni risponde ad un servizio di interesse pubblico, il cui costo non deve gravare sui macellai singolarmente, ma sulla generalità dei contribuenti. Se non che la giurisprudenza non si è fermata a questa dichiarazione di principio, ma ha ammesso l'obbligo dei Comuni di rimborsare ai macellai quanto hanno indebitamente per tale titolo percepito. Ora, contro codesto assurdo, le cui conseguenze finanziarie sarebbero disastrose per moltissimi Comuni si è levata l'Associazione dei Comuni; assurdo in quanto che il macellaio, che fu tenuto al pagamento della tassa, se ne rivalse poi (e come!) sul prezzo di vendita della carne, onde il volerli ora rimborsare costituisce un immorale suo arricchimento. L'altra questione illustrata dai rappresentanti dell'Associazione non è meno importante. Reade col cadente anno il termine utile entro il quale le pubbliche amministrazioni locali hanno facoltà di inscrivere i loro salariati alla Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia, riscattando le annualità arretrate. Ora, molte amministrazioni, per le ragioni che sono note, non hanno potuto in questi ultimi tempi condurre a termine tutti gli studi atti ad operare tale inscrizione. Perciò l'associazione — nei riguardi dei Comuni rappresentati e di numerose classi di salariati — chiede che venga prorogata alla fine della guerra la facoltà del riscatto. L'onorevole Celesia ha riconosciuto l'importanza delle due questioni ed ha promesso di interessarsene prontamente.

Decreti Luogotenenziali per la pubblica istruzione

Diplomi di benemerenza e medaglie

Roma, 23, notte.

Con decreti luogotenenziali, in data odierna, sono stati presi, su proposta del ministro della Istruzione i seguenti provvedimenti:

Conferimento del titolo di professore ordinario della R. Università di Pavia al professore Egidio Carra, ordinario di storia comparata delle letterature neo-latine nella R. Università di Torino; autorizzandone al Comune di Cambiano di conservare la diretta amministrazione delle proprie scuole elementari; cessazione dall'ufficio di presidente del regio Istituto di Belle Arti di Napoli, per raggiunto triennio, del prof. Achille D'Orsi; disposizione con cui si dichiara compresa nella tassa pagata dagli insegnanti elementari e dai direttori didattici nella percezione dei loro stipendi la quota di centesimi cinque, di cui all'art. 7 della legge 25 giugno 1913, N. 836, devoluta a favore degli orfani degli insegnanti e direttori didattici; conferimento del diploma di benemerenza di prima classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro, per avere compiuto 35 anni di lodevole servizio nelle pubbliche scuole elementari, ai seguenti maestri: Salvati, di Pieve S. Stefano; Falcisi Elisa, di Latarina; Bertone, di Diplonsole Picino; Morici, di S. Vittoria; Tiburzi Anna, di Alidona; Dalla Rossa di Sospirolo; Costa, di Agordo; D'Ambros Isabella, di Consiglio; Diegoli, di Cento; Montalbano, di Ribera; Restivo, di Girgenti; Martorana, di Francofonte; Guzzo, di Ribera; Benelli Isolina, di Monsummano; Dancrosa, di Torino; Alciati Maria, di Vercelli; Vallino, di Priano; Dini, di Bassignano; Hartig Teresa, di Mozzecane; Pizzini, di Cavalon Veronese; Bertasi Carolina, da Caprino Veronese; conferimento del diploma di benemerenza di prima classe con la facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro, per l'opera prestata a vantaggio dell'istruzione elementare, a Franchini Elisa, da Modena; Lucatelli Patrizio, direttore a S. Remo; Scorsonelli, da Pochino; medaglia d'argento: Aguzzi, maestro a Monte S. Silvano; Cecchet, da Feltre; Rossi, direttore a Mirandola; Galleani, a Vercelli; Gardano, a Gallinate; Embriano, da Bernaldo; Midrelli, da Calestini; Solotta, da Buscemi; Sassi, da Sondrio; medaglia di bronzo: Tendi Teodolinda, di Arezzo; Pagliti Faustina, di Terenzola; Bernardi Elisa, di Ponte nelle Alpi; Chiarelli, di Auranzo; Scoti di Pesaro; Bois Albertina, di Somuolo; Vardani Carmelita, di Carpi; Comassi Angelina, di Trino; Rossa Giovanna, di Biella; Succhetti Maria, di Intra; Abbate, di Crosa Mosso; Gazzano, di Porto Maurc; Morano, di Chiusavecchia; Calenore, di Solonato; Lecitra, di Biscari; Bonetti, di Val di Sotto; Bellotti, di Vervio.

Importante discussione alla Camera di Commercio di Roma

Roma, 23, sera.

Il Consiglio della Camera di commercio di Roma si è ieri riunito sotto la presidenza dell'onorevole Tittoni. Il Consiglio ha segnalato la necessità di dimostrare all'Amministrazione ferroviaria come sia inattuabile la disposizione testè emanata che considera la festa come giorno ordinario per la scarico ed il ritiro delle merci dalle stazioni. La presidenza ha informato che l'inconveniente si era già tutto presente anche ai rappresentanti della Camera nella Commissione compartimentale del traffico e aveva già avviato le pratiche opportune perchè il ritiro delle merci nei giorni festivi fosse facoltativo agli effetti dell'applicazione dei diritti di sosta, non senza raccomandare un più sollecito recapito degli avvisi di arrivo da parte degli uffici postali.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 23, sera.

Il *Bollettino della Pubblica Istruzione* reca:

E' accolto il ricorso della maestra Luigia Avedano, di Odalenga Grande, contro la deliberazione del 13 dicembre 1913 del C. P. S. di Alessandria relativa a inscrizione nel ruolo provinciale e per l'effetto sono rinviati gli atti a quel consesso per la necessaria verifica.

E' stato accolto il ricorso della maestra Maria Curini, insegnante nel Comune di San Piero Musezzo, contro la sua collocazione nei ruoli degli insegnanti della provincia di Novara e per l'effetto è invitato il C. P. S. a rettificare la posizione di ruolo della suddetta maestra nuovamente dal ruolo delle scuole facoltative a quello delle classificate.

Ai nuovi abbonati che ne faranno richiesta, verrà mandato gratuitamente il giornale da oggi al 31 Dicembre.

Appendice della *Stampa* (12)

Sotto l'artiglio

ROMANZO

di

ARTHUR MORRISSON

— Ma se voi, signore, siete venuto con l'intenzione di aprire un negozio qui — soggiunse il fornaio — io.... francamente.... mi permetto di darvi un consiglio.... di rinunciare al vostro progetto. Io, che vi parlo l'ho pagata bella sì! Non si fa un soldo e vi assicuro che ciò non è allegro....

Hewitt ringraziò il fornaio della raccomandazione e, dopo avergli augurato migliore fortuna per l'avvenire, riprese la sua strada per tornarsene in fretta al « Lepre e Cani ».

— Su, su, non vi demolate così! — disse Hewitt a Kentish trovandolo con l'aria trucc e desolata. — La giornata è stata buona. Se ora dov'è il nostro uomo e credo che riusciremo a ripigliarcelo.

— Dov'è?

— Laggiù a Padfield. E quel che è peggio ci hanno sequestrato contro la sua volontà. Di questo siamo la prova, perchè sembra che il vostro amico Danby, caro Kentish, non si contenti soltanto di essere bookmaker, ma è anche agente di locazione.

— Agente no, veramente; ma qualche volta fa delle speculazioni sulle case mie. Ma che forse c'entra lui in questa storia?

— Più di tutti c'entra!... Lasciate fare a me, lasciate fare a me.. Non è lui solo, però; ve ne sono altri... Solo che voi farete molto male a perdere il vostro sangue freddo.

— Ma andate a prevenire la polizia, allora, andate a prenderlo se sapete dov'è... Parola mia...

— Siate tranquillo. Noi andremo a chiamare la polizia se proprio non potremo farne a meno. Ma credo che potremo cavarcela senza rischiare tutte le noie e tutti i ritardi che la polizia ci porterebbe. Riflettete un po', su. Non è forse nel vostro interesse che il ragazzo, che domani deve correre, corra senza chiasso, senza scandalo?

— Dio mio, questo sì...

— Ebbene, allora è inteso. Non dimenticate di serbare il silenzio. Non dite nulla a Steggles se lo chiacchierate. Dite un po': potete procurarci a me e a vostro figlio, una vettura chiusa qualunque?

— C'è nella rimessa una vecchia carrozza da nolo, che si può chiudere. Se vi serve...

— A meraviglia, ci faremo portare in città appena la vettura sarà pronta. Ma prima vorrei farvi una o due domande su Throckett. Che forza ha? Credete che sia capace di procurarci dei guai?

— No, non credo. Non è eccessivamente forte. Non è forte che nelle gambe. Del resto, lo si capisce, non è un colosso e non potrebbe fare gran che.

— Tanto meglio. Probabilmente non gli avranno fatto del male, avranno lasciato un uomo a custodirlo. Ed ora fate venire questa vettura.

Il giovane Kentish, il figliuolo, era un sergente dei granatieri, allo sei piedi! Era in congedo, lietissimo di vestire in borghese.

Hewitt e il giovinotto partirono a piedi in direzione della città, in attesa che la vettura li raggiungesse.

Poi vi salirono e giunsero a Padfield.

Ma giunti a un centinaio di metri dalle botteghe videro ne discendere dando ordine al cocchiere di aspettarli lì.

— Vi faccio vedere tre botteghe vuote — disse Hewitt al suo compagno, avviandosi sulla strada di Gran Ville. — Sono sicuro che Sammy Throckett si trova in una di queste tre botteghe, e tutto mi porta a credere che si trovi nella bottega di mezzo. Aprite bene gli occhi quando passiamo davanti...

Dopo che furono passati davanti ai tre magazzini, Hewitt domandò:

— Ebbene, avete osservato qualche cosa?

— No, rispose il sergente Kentish. — Ho visto solo che sono locali vuoti... e che corrono il rischio di restarlo ancora.

— Ora passeremo un'altra volta davanti guardando attraverso le vetrine per vedere se nessuno ci sorveglia. Ciò che mi fa supporre che il ragazzo si trovi nella bottega di mezzo è il fatto che essa, per i nostri nemici, dev'essere la più comoda. Le altre due, infatti, sono adiacenti a locali abitati e se il prigioniero si dibattesse, se chiamasse al soccorso, qualcuno potrebbe udirlo; mentre che la bottega di mezzo resta isolata e nessuno potrebbe udire alcun rumore.

« Ora guardate — continuò il *detective* mentre tutti e due si fermavano un momento davanti alla vetrina della bottega di mezzo. — Laggiù, nel fondo del locale, c'è una scaletta che conduce in alto e in basso. Sugli scalini è sull'impiantito, intorno, vi sono delle impronte di scarpe infangate. Queste impronte devono essere state fatte da lui stesso, perchè sono ancora umide, lo si vede bene anche di qui... Guardate, guardate, che vi sono delle tracce in tutta la bottega... Ma da otto giorni non piove, dunque l'uomo che ha lasciato quelle impronte, non dev'essere entrato di qui, dalla strada, ma dalla porta posteriore della bottega. Dunque, anche noi dobbiamo passare di là...

S'era fatto sera.

— La porta è chiusa di dentro — disse Hewitt, — ma non è difficile passare lo stesso. Credo che sarà meglio scavalcare nel giardino fino a notte. Se nel frattempo l'uomo che deve far da guardia al ragazzo esce, noi gli salteremo addosso...

« Avete la corda che vi ho detto di prendere?... Benissimo! Il mio fazzoletto arrotolato servirà benissimo come bavaglio. Ora passiamo dall'altra parte...

I due uomini andarono a [illegible] dall'angolo formato, dietro la casa, da un piccolo casotto di legno, donde si potevano vedere le finestre della stalla. Non si udiva alcun rumore, non v'era un filo di luce.

Proprio rasente al suolo si scorgeva una specie di finestrina con una grata che doveva servire a illuminare il sotterraneo.

(Continua).

I caduti per la Patria

Asti, 23.

La Croce Rossa pei prigionieri comunica che a Kriegsgefangen, presso Lubiana, dov'era stato internato, è morto in seguito a ferite riportate valorosamente combattendo il soldato di fanteria Lazzarino Secondo fu Pietro. La stessa Croce Rossa dà poi l'annunzio che sul campo di battaglia sono state raccolte le salme dei soldati Pastore Dante e Turello Giovanni, alpini, il cui eroismo è stimato alla fine gloriosa.

Si ha poi notizia che Voglietti Luigi di Sebastiano, caporal maggiore di fanteria, della classe 1886, ha cessato di vivere in un ospedale da campo. Egli si era particolarmente distinto in un combattimento, rimanendovi mortalmente ferito. Apparteneva alla frazione Mombarone, del nostro Comune, della quale era pure nativo il soldato della medesima arma Musso Secondo di Giacomo, della classe 1888, morto in un ospedale di riserva.

In un altro ospedale si è spento il fuciliere Risone Giovanni di Pietro, anch'egli di qui.

Roma, 23.

Sulle aspre balze del Carso è gloriosamente caduto il 6 novembre il cav. avv. Ruffini, capitano di complemento nel... battaglione bersaglieri della milizia mobile. Il Ruffini apparteneva all'amministrazione provinciale dell'interno, essendo sottoprefetto a Pavullo nel Frignano; fu commissario a Rocca San Casciano e sottoprefetto anche a Sarletta.

Asola, 23.

Dal Comando militare venne partecipata alla famiglia la notizia che il soldato alpino Dallou Nicola di Dabiela, del 1895, da Verrès, è morto in seguito a ferite riportate combattendo gloriosamente per la Patria.

E' pure giunta notizia al sindaco di Arnaz che il soldato Peracca Zosimo Cipriano, della classe del 1889, figlio unico, è caduto sul campo dell'onore il giorno 27 novembre.

Il lutto di Napoli

per la morte dell'ufficiale aviatore Miraglia

Napoli, 23, sera.

La notizia della morte dell'intrepido giovane ufficiale di marina, Giuseppe Miraglia, sergente del comm. Nicola, direttore del Banco di Napoli, ha prodotto nella nostra città, ove l'estinto contava grandissime ed infinite amicizie, profondo, doloroso rimpianto. Il valoroso ufficiale è stato poi sera commemorato con nobili parole in Consiglio comunale.

Autorità e notabilità cittadine e di ogni parte d'Italia hanno fatto pervenire al comm. Nicola Miraglia l'espressione più viva del loro cordoglio. Il registro posto nella portineria di casa Miraglia, ne conteneva di firme, tra le quali si notano quelle del ministro Grippo, degli onorevoli Nitti, Colosimo, Girardi, dei senatori Scalea e Leonardi, e di altre spiccate notabilità del mondo politico e finanziario.

I giornali cittadini recano lunghe necrologie per il giovane aviatore e ricordano l'intrepido valore e l'ardimento dell'estinto che volò due volte con Gabriele D'Annunzio su Trieste e che, comandando una intera squadriglia di idrovolanti, rese utilissimi servizi alla Patria.

E' stato predisposto un servizio religioso in onore dell'eroico ufficiale.

Il presidente del Consiglio, on. Salandra, e tutti i ministri hanno telegrafato le loro condoglianze al direttore generale del Banco di Napoli, comm. Miraglia, per la perdita del figlio. Il tenente di vascello aviatore Miraglia, si era dedicato con passione all'aviazione e comandava una squadriglia di idrovolanti. La notizia della morte fu comunicata al commendatore Miraglia dall'ammiraglio Leonardi Cattolica e dall'on. Nitti, con ogni cautela, tanto più che il comm. Miraglia da qualche giorno è infermo. Il tenente Miraglia aveva 32 anni e godeva la stima e la simpatia dei superiori e amici. Il primo dei figli del commendatore Miraglia, Luigi, è in servizio militare, con un'importante missione.

Ecco il testo del telegramma dell'on. Salandra al comm. Miraglia, padre del tenente di vascello Giuseppe: « Non conoscevo personalmente suo figlio, eppure la funesta notizia mi percosse [illegible] come per la perdita di persona cara. Tutti di lui mi avevano riferito l'ardimento, la maestria. L'incontrastabile primato fra coloro che si erano prescelti l'ardua e pericoloso cimento. La Patria molto ha perduto con lui. Iddio conceda a lei la forza di servirla ancora per molti anni, cercando nel lavoro l'unico possibile conforto ».

Il buon risultato in Inghilterra dell'applicazione delle donne

nei servizi ferrovieri

Londra, 23, [illegible]

Le Compagnie ferroviarie che hanno sostituiti i loro impiegati e dipendenti arruolati nell'esercito con donne si dichiarano completamente soddisfatte della decisione presa, soprattutto per quel che riguarda la pulizia dei treni viaggiatori e delle stazioni. Infatti le grandi stazioni londinesi che per l'intenso movimento quotidiano, per il fumo e per le condizioni di clima, non possono essere tenute in condizioni di [illegible] nettezza se non con una cura costante e grandissima, presentano da qualche tempo, cioè da quando alle donne è stato affidato questo servizio, un aspetto assai più lindo che non in tempi normali. La stessa cosa dicasi dei treni che sono spazzati, lavati e spolverati all'interno ed all'esterno, nonchè disinfettati, con maggiore frequenza e con migliore risultato.

Nelle grandi stazioni londinesi sono attualmente impiegate centinaia di donne, alle quali vengono affidate le più svariate mansioni. Sono le donne che attendono alla vendita dei biglietti, controllano l'entrata e l'uscita dei viaggiatori e ritirano i biglietti scaduti, danno indicazioni per i treni, servono nei vagoni ristoranti, trasportano le piccole valigie a mano, accettano il bagaglio in deposito e lavorano negli uffici telegrafici. Si è fatto anche lo esperimento di affidare le donne alle cabine di segnalazione, ma fino ad ora esse vi lavorano soltanto sotto la direzione di un sorvegliante di sesso maschile, il quale ha la responsabilità del movimento delle leve. Le donne trasmettono i segnali telefonici e registrano il passaggio dei treni.

I risultati dell'esperimento sono stati, in linea generale così soddisfacenti che parecchie Compagnie, fra le quali la *London Brighton e la South Coast Railways*, hanno istituito scuole nelle quali istruiscono a loro spese ragazze dai diciassette ai venti anni nelle mansioni che possono essere loro affidate nella nuova carriera ferroviaria. Queste scuole sono assai frequentate e danno ottimi risultati, tanto che il direttore di una Compagnia ha dichiarato che occorrono meno di tre mesi ad istruire una ragazza di mediocre intelligenza, mentre occorrono sempre più di sei mesi per porre allo stesso grado di abilità un ragazzo di corrispondente condizione ed... età.

L'imposta sulle esenzioni del servizio militare

per l'anno 1916

Si rende noto che, in applicazione del Regio Decreto 12 ottobre 1915, N. 1510, sono tenuti a fare la dichiarazione dei redditi, semprechè l'importo complessivo dei redditi propri e di quelli cumulabili degli ascendenti superi le L. 1600 annue:

a) Tutti gli inscritti nelle liste di leva di questo Comune, nati negli anni dal 1875 al 1895 inclusivi (anche se cancellati perchè abbiano fatto passaggio alla leva di mare), i quali siano stati riformati od esclusi dal servizio militare o dichiarati renitenti;

b) gli inscritti nelle liste di leva della classe [illegible] che siano stati rimandati alla leva ventura quali rivedibili o per legali motivi;

c) tutti gli inscritti nati negli anni dal 1876 al 1895 i quali, arruolati in qualsiasi categoria, nell'esercito o nella marina, non prestino effettivo servizio sotto le armi per non avvenuto richiamo della rispettiva classe categoria e specialità, o per riforma, espulsione, discrezione, disgrazia od esonero.

La dichiarazione sarà fatta su apposita scheda, che potrà essere ritirata presso l'Ufficio comunale o presso l'Agenzia delle imposte, e sarà presentata od inviata dagli inscritti entro il 30 gennaio 1916.

Tutti coloro i quali vengono a trovarsi, dopo tale data, nelle condizioni volute per sottostare al pagamento del tributo, sono tenuti a presentare la scheda di dichiarazione entro 30 giorni dal verificarsi della causa che li assoggetta all'imposta.

Non hanno obbligo di fare la dichiarazione gli individui che, ai termini dell'art. 5 del Regio Decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, sono esclusi dal pagamento dell'imposta non che coloro che disimpegnino un servizio di stato militarizzato e che siano stati dispensati dal servizio militare in applicazione della legge 24 dicembre 1908, n. 730, e delle disposizioni per l'applicazione di essa.

L'obbligo di presentare la dichiarazione, nei termini come sopra stabiliti, incombe anche agli ascendenti dall'obbligato diretto quando i redditi di questi ultimi debbano, ai termini dell'art. 6 del citato Decreto, concorrere alla determinazione del reddito complessivo da assoggettare al tributo. Il marito è tenuto a fare la dichiarazione tanto per i redditi suoi propri quanto per quelli della moglie che non sia legalmente separata.

Coloro che, residendo in questo Comune si trovino inscritti nelle liste di leva di altro Comune del Regno, e così essi, i rispettivi ascendenti tenuti all'obbligo della dichiarazione per il cumulo dei propri redditi, potranno egualmente — e scorse nei suddetti termini — presentare la dichiarazione a questo Ufficio comunale od all'Agenzia delle imposte dirette del distretto.

Gli Uffici che ricevono la dichiarazione hanno obbligo di rilasciarne ricevuta ai contribuenti che dovrà conservarla costituendo essa l'unico titolo di prova della avvenuta presentazione della dichiarazione.

La dichiarazione deve contenere tutte le indicazioni tassativamente richieste dalla relativa scheda a stampa.

Coloro che, essendone obbligati, omettano di fare la dichiarazione nei modi e termini stabiliti incorrono in una penalità corrispondente alla metà dell'imposta complessiva di un'annata qual reddito definitivamente accertato.

Per l'omessa od incsatta denuncia di alcuni dei dati necessari alla determinazione del reddito imponibile, si incorre in una penalità pecuniaria all'ammontare della maggiore imposta a cui l'obbligato si sarebbe sottratto.

La situazione ferroviaria del Biellese

La Biella-Novara s'impone

Biella, 23, sera.

I milioni e milioni di danni, che vanno ogni giorno crescendo causati alla regione biellese per la mancanza di materie prime, dovute alle disastrose condizioni del servizio ferroviario di Biella, ha fatto rinascere una vigorosa agitazione al fine di vedere se la costruzione della Ferrovia Biella-Novara è possibile e quando.

Il Comitato di agitazione di Vallemosso ha sollecitato l'on. Quaglino e questi si recò al Ministero dei Lavori Pubblici col rappresentanti del Comune di Novara sottoponendo questo quesito:

« Allo stato delle cose non essendo accordate ulteriori proroghe alla Società Colgnet e Comp., se era possibile far decadere la suddetta Società senza correre il grave rischio di vedere tolta la concessione governativa alla città di Novara ».

La Società Colgnet e C. — per mezzo del suo procuratore avv. F. Romano — aveva chiesto al Ministero una terza proroga per dimostrare il piano finanziario, ma il comune di Novara si oppose e chiese che si trovasse un altro costruttore.

La Società Colgnet e C. per la morte del suo capo e per la vicende finanziarie poco liete attraversate, si mostrò incapace all'alto compito che da lei si aspettava.

Il Ministero avrebbe quindi risposto all'onorevole Quaglino nel senso che pel Ministero dei lavori pubblici non essendo avvenuta finora la stipulazione definitiva del capitolato d'appalto colla Società e ciò pel mancato piano finanziario, esso Ministero non poteva, allo stato degli atti, riconoscere altri concessionari all'infuori della città di Novara, dalla quale attendeva — senza pericolo alcuno di scadenza della concessione — che mediante qualsiasi altra combinazione riconosciuta dal Comune solvibile, si accingesse a dare esecuzione alla nuova ferrovia.

Dichiarava inoltre che le [illegible] formalità per ottenere la decadenza della Società Colgnet e Comp. erano di spettanza esclusiva della città di Novara e non del Ministero, che nulla Società non aveva fin qui riconosciuta come sub-concessionaria.

La risposta fu abbastanza chiara e per questo si fecero insistenze presso il Governo perchè non venisse [illegible] concesse altre proroghe alla predetta Società.

Bambina bruciata viva!

Biella, 23, sera.

Di una disgrazia orribile è stata vittima la bambina Maria Diago di Cesare, della nostra città. Essa si trastullava col fratellino in un cortile dove si trovavano dei fuochi. Disgrazia volle che i due bambini desseri il fuoco a quei fruscelli per accrescerli poi a goderne il colore. Le fiamme investirono le vesti della piccola Maria che spaventata, si diè a correre per gridare aiuto! In tal modo diede esca alle fiamme che in breve l'avvolsero. Alle grida di soccorso del fratellino si precipitarono varie persone in cortile e fosto le fiamme che avevano investito quel corpicino furono soffocate. Ogni cura però fu ognuno vana! La povera bimba aveva riportato ustioni così gravi che in breve tempo morì tra l'indicibile strazio della madre sua presente alla macabra scena.

REATI E PENE

Grave incidente al Tribunale Militare tra il sostituto avvocato fiscale ed un avvocato

L'udienza di ieri mattina al Tribunale Militare doveva essere dedicata ad un processo contro tre sottotenenti del 32° reggimento cavalleria « Caserta », accusati di insubordinazione con insulti verso un superiore assente, di avere, cioè, in un discorso tenuto alla Venaria con alcuni inferiori, offeso l'onore del capitano Balbis di Sambuy, del quale erano alle dipendenze, designandolo con l'epiteto di « mulo ».

Alle ore 9 gli imputati, che sono i sottotenenti Ugo Athanasio, Luigi Calegari ed Ernesto Cavalchini, si trovavano al loro posto, innanzi all'omicidio, attorno al quale dovevano sedere i componenti il Collegio giudicante. L'udienza non era [illegible] ancora aperta: però nei loro scanni stavano già il sostituto avvocato fiscale prof. Manzini ed il suo segretario notaio Guglielmino, entrambi vestiti della divisa di tenente.

Nello spazio riservato al pubblico una discreta folla attendeva, commentando sommessamente, l'ora fissata per il dibattimento.

L'incidente

Entrati i difensori, avvocati Michele Nasi ed Alessandro Pagliuzzi, questo ultimo, dopo aver depositata la propria cartella sul banco, si avvicina all'avvocato fiscale per chiedergli se acconsente che si sostituiscano alcuni testi mancanti con dei nuovi. Il difensore, avuta dal rappresentante dell'accusa una recisa risposta negativa, osserva che è spiacente pel rifiuto ed avverte che solleverà formale incidente davanti il Tribunale.

Il breve colloquio, fino a questo punto, avviene a voce bassa, senza che alcuno dei presenti ve ne faccia caso. Ma l'avv. Pagliuzzi non ha finito la sua osservazione che si vede il prof. Manzini alzarsi di scatto e pronunciare vibratamente queste parole:

— Non mi secchi, se ne vada!

— Non esco, ho diritto di rimanere qui perchè sono il difensore — risponde il patrono degli accusati mostrando la toga che ha già indosso.

— Si allontani l'avvocato! — grida allora il rappresentante della legge rivolto alle [illegible] ubelle.

Nell'aula passa un istante di silenzio; ma immediatamente quattro soldati si avvicinano all'avv. Pagliuzzi, il quale senza opporre alcuna resistenza esce dalla sala dirigendosi nel gabinetto del presidente generale Massaria.

Il [illegible] accoglie molto cortesemente l'avvocato Pagliuzzi; ascolta la narrazione dell'incidente e rivolgendosi a lui ed all'avvocato Nasi, che aveva seguito il collega, esclama:

— Sarà un malinteso, vadano all'udienza.

Ma non erano ancor giunti al loro posto che il professor Manzini, visto rientrare l'avvocato Pagliuzzi, si alza ancora di scatto gridando:

— Esca di qui, la polizia dell'udienza spetta a me!

— Le ripeto che sono [illegible] difensore e ho diritto di rimanere, — risponde Pagliuzzi.

— Esca fuori, se no la faccio portar via! — e l'avvocato fiscale chiama di nuovo i piantoni e ordina che sia allontanato.

La scena giunge al suo momento più doloroso. L'avvocato Pagliuzzi, rosso in viso, convulso e pieno d'ira, si avvia verso l'uscita, ma giunto sulla porta si ferma un istante e guardando il rappresentante dell'accusa gli dice ad alta voce:

— Avremo anche il mezzo di vederci fuori di qui.

La frase è ritenuta dal professore Manzini come una minaccia.

L'avvocato Pagliuzzi, giunto nel corridoio, vorrebbe entrare nell'ufficio del Presidente, ma il professor Manzini, che intanto l'ha raggiunto, gli grida:

— Lei è arrestato, vengano i soldati, di qui non si esce!

I soldati afferrano infatti il Pagliuzzi e lo conducono giù delle scale rinchiudendolo nella camera di sicurezza attigua al posto di guardia.

L'agitazione, il fermento tra quanti hanno assistito al grave episodio sono grandissimi.

Poco dopo apre il Tribunale. Il sostituto avvocato fiscale chiede che si proceda contro il Pagliuzzi per oltraggio. L'avvocato Nasi, non potendo sobbarcarsi da sè la responsabilità della difesa, fa istanza per una breve sospensione dell'udienza.

Il presidente, vista l'eccitazione che è ancora negli animi, accorda la sospensione di un'ora.

Si mandano a chiamare il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, comm. Franco Bruno e l'avvocato Cavaglià, membro del Consiglio stesso. Nell'ufficio del comm. Polà ha luogo una lunga riunione, alla quale partecipano gli avvocati Bruno, Cavaglià, l'avvocato fiscale capo comm. Boido, il professor Manzini e Nasi.

L'attesa è lunga. Dopo due ore è annunciata la soluzione dell'incidente che a tutta prima pareva dovesse terminare in un processo per direttissima contro l'avv. Pagliuzzi. E la soluzione è come tutti la desideravano: l'avv. Pagliuzzi, dietro l'insistente invito dei colleghi Cavaglià e Bruno, acconsente ad indirizzare una lettera al presidente generale Massaria, nella quale egli dichiara che se rivolse al P. M. delle frasi da lui ritenute ingiuriose lo fece unicamente allo scopo di tutelare la sua funzione d'avvocato.

E simile dichiarazione egli fece quando, rientrato il Collegio, il presidente ordina che [illegible] venire in udienza. Anzi il Pagliuzzi aggiunge ancora che non sa spiegarsi come l'avvocato fiscale abbia così risposto ad una domanda esposta in forma cortese e come si sia potuto arrivare ad un provvedimento tanto grave nei suoi confronti, mentre stava per [illegible] i diritti della difesa, diritti che riteneva violati.

L'udienza è quindi aperta per il processo contro i tre ufficiali. I sottotenenti Athanasio, Calegari e Cavalchini declinano le loro generalità; ma è ormai tardi ed il presidente rinvia la discussione al pomeriggio.

Il processo

Nella seduta pomeridiana la folla è aumentata. Il generale Massaria apre senz'altro l'udienza con l'interrogatorio degli imputati:

— Lei, sottotenente Athanasio, sa di che cosa è accusato; si difenda dunque.

Il sottotenente Athanasio, che si è alzato di scatto rispondesi sull'attenti, afferma sul suo onore che non mancò mai di rispetto al capitano Balbis col quale era in ottimi rapporti anche privatamente. Del resto egli non fa mai alle sue dipendenze dirette.

Il sottotenente Calegari anch'egli dichiara di non aver mai parlato in modo meno che corretto del capitano Balbis. « Può darsi — dice l'ufficiale — che io abbia parlato con qualcuno che definiva con l'epiteto di mulo il mio superiore e che il fatto deplorevole sia quindi stato attribuito a me ».

Avv. Sacale: — Lo risulta che i sottufficiali che riferirono le parole mulo avessero qualche ragione di [illegible] contro di loro?

— Non mi risulta affatto.

Il generale Massaria si rivolge allora al sottotenente Cavalchini:

— Ed ella che cosa ha da dire?

Anche il sottotenente Cavalchini si sbriga in poche parole. Per cinque mesi fu alle dipendenze del Balbis; i suoi rapporti col superiore furono ottimi e da lui anzi ricevette molti incarichi di fiducia. Una sola volta venne messo agli arresti essendo giunto in ritardo per aver perduto il treno.

L'interrogatorio così è finito. Dovrebbe deporre per primo il sergente Edoardo Politi, ma, trovandosi questi a Londra, viene data lettura di quanto disse in istruttoria. Accerlava il Politi che realmente i tre accusati qualificarono spesso con la parola *mulo* ed alla proscrizione di soldati il capitano Balbis. Il sergente aggiungeva che il Calegari avrebbe detto ancora: « Noi alla « Mandria » siamo come in una trincea dalla quale possiamo uscire quando vogliamo, sparare e ritirarci... ». Pare che il Calegari volesse con la frase « sparare e ritirarci » alludere al capitano Balbis, al quale i tre ufficiali avrebbero potuto dare delle noie.

— E' vero? — domanda il presidente agli accusati.

— Non è vero assolutamente.

Il sergente Francesco Perrucca udì anch'egli il Cavalchini, Calegari e Athanasio parlare di un mulo e seppe [illegible] che con questo epiteto volevano designare il capitano Balbis. Egli ritiene però che fosse uno scherzo. Il Perrucca udì pure il Calegari parlare della famosa trincea donde i tre sottotenenti potevano [illegible] a sparare e ritirare a piacimento.

Il sergente Umberto Zuricli è sicurissimo che l'epiteto di *mulo* era diretto al capitano Balbis e riferisce anzi delle frasi precise udite dalla bocca degli accusati: « Il *mulo* ha fatto questa; il *mulo* ha fatto quest'altro... ». Il capitano era rigido osservatore della disciplina, si alzava presto e pretendeva che tutti fossero lì al dovere militare. Rileva però trattarsi di leggerezza, non di male animo.

Il sergente Giovanni Lunaschi non sentì mai gli accusati qualificare coll'epiteto di *mulo* il loro superiore.

Il sergente Francesco Lanzone depone che il capitano Balbis essendo comandante di [illegible] « compagnia di muli... ».

— Dica « reparto » — corregge il presidente.

— ... essendo comandato di un reparto di muli, — continua il teste, — per questo era chiamato *mulo*, ma senza intenzioni offensive.

Il capitano Barel di Sant'Albano riferisce sul contegno degli accusati, buono da principio, molto buono poi, specialmente per quanto riguarda i sottotenenti Athanasio e Calegari. Il Cavalchini, invece, adempì lodevolmente l'incarico di accompagnare muli e cavalli al fronte.

I capitani Alberto Cavaliero, Alfredo Lattuada, Agrati ed anche il tenente-colonnello cavaliere Mosca dànno degli imputati buone referenze e affermano di non aver mai udito i tre sottotenenti pronunciare frasi ingiuriose all'indirizzo del capitano Balbis. Soltanto il capitano Cavaliero sentì formulare questa accusa trovandosi alla mensa.

Analoghe referenze dà il capitano Pecrez. Infine l'avvocato Sanguinetti narra che, avendo dei cavalli precettati si recò un giorno dal capitano Balbis, il quale era incaricato della requisizione dei quadrupedi, per chiedergli degli schiarimenti. Il Balbis lo trattò bruscamente; ma il Sanguinetti, riferendo poi questo fatto ai tre sottotenenti, li udì esclamare meravigliati: « Ma se il capitano Balbis è così cortese! ».

Il generale Massaria concede quindi la parola al sostituto avvocato fiscale professore Manzini, il quale si dice assai dolente di dover pronunziare una parola accusatrice contro tre distinti ufficiali; ma vi è costretto poichè — egli sostiene — la loro colpevolezza è provata dalle testimonianze. Il rappresentante del Pubblico Ministero chiede quindi la condanna dei signori Cavalchini, Athanasio e Calegari a sei mesi di carcere militare.

Parlano in difesa degli imputati gli avvocati Michele Nasi e Pagliuzzi; replica brevemente il P. M., e il generale Massaria rinvia gli [illegible] a stamane per la sentenza.

FRATELLI GANCIA & C.ie
Casa Fondata nel 1850
CANELLI

PRESERVATIVI Ideali, VERAMENTE SICURI, assolutamente INFRANGIBILI, sottilissimi ed INSENSIBILI. Stabilimento Ortopedico. Via Lagrange, 9, Torino. 961

CERCASI LOCALE uso industria, possibilmente entro cinta vecchia. Mq. 2000 circa coperti e 1000 scoperti per cortile. 10040
Offerte alla Ditta **Gatti Luigi**
TORINO — Via Carlo Alberto, 55

L'OREFICERIA
L. MUGGIA
Via Monte di Pietà angolo via Botero
LIQUIDA grande partita gioielli di puro valore intrinseco. — Ivi trovasi pure grande assortimento articoli in giele, catene, orologi, servizi argenterie, ecc., a prezzi eccezionali. 2009

Istituto Opoterapico
Sfilata lettrice Opoterapica, diretta dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. pr. dalle 9-10 12-15 17-18

OSTETRICA CURE SEGRETE Camera e Pensione L. 10
E. CAVALLERA, Corso Orbassano angolo Vesp

Cronaca Cittadina

Il magnifico successo della Festa Natalizia al "Regio,,

Lo spettacolo si replicherà domenica nel pomeriggio

Lo spettacolo che presentava ieri sera il Teatro Regio, quando stava per iniziarsi il concerto, al quale avrebbe fatto seguito la visione del Presepio, era di quelli che non si possono descrivere; bensì riassumere in un solo aggettivo: imponente.

Notiamo subito, per la cronaca più eloquente, che l'incasso è aggirò sulle 15 mila lire.

La sala

Tutte le eleganze femminili e maschili della nostra Torino erano nei palchi e nelle poltrone: e una folla signorile fasciava di una ininterrotta ghirlanda oscura i lati del teatro, in alto e in basso, nelle gallerie e nella platea.

Parlare di teatro esaurito è dir poco: il teatro era gremito, in modo impressionante. Eppure tutta quella folla pigiata, impaziente, intenta, non aveva nulla del solito pubblico dei grandi avvenimenti, che sono rimasti celebri nella storia del Regio. Non rumoreggiava, non disserrava forte, non dava quasi segno della sua presenza. Pareva che un senso di rispetto religioso la tenesse: pareva che dovesse non assistere ad uno spettacolo, ma prender parte ad una cerimonia. Non era un pubblico quello: era una riunione d'invitati. Invitati, che avevano pagato cinque lire l'ingresso e il resto in proporzione!

Non facciamo nomi. Come poterne fare del resto? Dovremmo prendere la guida di Torino e copiarne i migliori. L'aristocrazia, l'arte, le alte cariche cittadine, l'alta finanza e l'alta industria, tutta la Torino ricca, che sa spendere per fare del bene, vi erano rappresentate. E immagini tutti ricordiamo, tra i loro seguiti, S. A. I. R. la Principessa Laetitia, e S. A. la Duchessa Isabella di Genova, che — per quanto sia consuetudine della Casa Reale non partecipare a spettacoli in periodo di guerra — vollero pretenziare la festa riconoscendone il carattere eminentemente artistico.

Sotto la luce violenta, che mondava il teatro, prima che il concerto si iniziasse, lo spettacolo delle *toilettes*, fra gli sparati, era mirabile... Ma anche le *toilettes* non erano quelle chiassose delle *premières*: avevano nella loro contenutezza, un sonoro anche più squisito d'eleganza e di buon gusto, e le bellezze delle nostre dame non erano per questo meno appariscenti.

L'Associazione della Stampa Subalpina che in questo ultimo periodo tanto ha fatto e tanto ha dato per la beneficenza, può andare adunque fiera della sua magnifica iniziativa, e con lui debbono andar fieri quanti in essa sono stati spontanei, munifici, generosi collaboratori.

L'inizio della eccezionale serata fu l'ingresso delle Principesse, salutate dalla Marcia Reale, mentre il pubblico, in piedi, applaudiva.

Poi, subito, incominciò il concerto.

La musica

Dell'importanza artistico-musicale dell'avvenimento abbiamo già detto ieri. Non ci resta che constatare il magnifico successo, riconoscendolo, come è ragione con animo riconoscente, ai volonterosi artisti che hanno cooperato all'impresa ardua. Coloro che hanno affollato ieri sera il Regio han certo goduto uno spettacolo completo e degnissimo, che potrà essere ricordato fra le più belle manifestazioni teatrali, adunando in un'armonia perfettissima tutte le grazie delle arti del gesto, della musica, dei colori. Ed anche la parte di pur di mimica, estranea alla illusione sconta prescrivile, il concerto che precedette la rappresentazione sacra, costituì un vivo diletto spirituale.

La signorina Farneti, la delizia cantatrice nostra cui spetta il merito di aver creato genialmente alcuni *rôles* teatrali, fece rivivere la piacevole aria della mesta *Fatty* « Ebron, se andrò lontano », con mirabile accento di composta drammaticità, con voce melodiosa e ricca di cantabilità; richiesta insistentemente di un *bis*, concesse un'aria della *Adriana Lecouvreur*, che le valse nuove acclamazioni calorose: l'illustre artista dovette presentarsi più volte al proscenio a ringraziare. La furono offerte dall'Associazione della Stampa due splendide *corbeilles* di fiori.

Alfredo Gandolfi, l'eminente baritono, che il pubblico del Regio già conosceva in forti interpretazioni, cantò con arte signorile un'aria del *Don Sebastiano* ed una dei *Pescatori di Perle*; la folla degli ascoltatori gli manifestò con i più calorosi applausi il proprio gradimento e la propria riconoscenza. Verdi trasse all'entusiasmo il pubblico con la sinfonia dei *Vespri Siciliani*, che rinnova i fervori sempiterni degli spiriti patriottici, specialmente se un'interpretazione accurata e vibrante, come quella che ieri sera ne fece il M.o Ghedini, ne mette in rilievo la struttura resistente e l'impeto travolgente. Una *Burlesca* di Scarlatti ed un frammento della grande *Suite Algerina* di Massenet procurarono nuovi fervidi applausi al Ghedini, sicuro concertatore: il quale concluse il concerto strumentale e vocale con un'efficace composizione d'occasione del nostro valoroso collega avv. Ferrettini, un coro *Italia!*, a voci miste con a solo pel baritono Gandolfi, strumentato dal M.o Bini, che suscitò entusiasmo e provocò una calorosa ovazione.

La seconda parte musicale del programma, di cui vedremo più oltre lo svolgimento scenico, segnò un nuovo trionfo per la moltitudine degli zelanti coristi — delle Società *Stefano Tempia*, *Schola Cantorum* e del Regio — guidati da Vittorio Veneziani. E vogliamo esprimere ancora una volta da queste colonne la nostra ammirazione per la solidarietà artistica di questi oscuri e modesti musicisti, sempre pronti ad adunarsi per un alto fine artistico o benefico. Crediamo di far loro il miglior elogio, ricordando che Torino è forse la sola città d'Italia che possa vantare gruppi di tali così fresche ed armate a difesi esecuzioni; la guerra ha diradato un po' le fila delle voci maschili; che ognuno torni presto al suo posto! Il maestro Vittorio Veneziani ha concertato mirabilmente, specie se si tien conto dell'esiguo numero di prove che, per una ragione o per l'altra, si sono state possibili. Qualcuno dei canti corali presentava difficoltà notevoli: ad esempio il *Gloria* di don Pagella, forte composizione con frequenti asperità di intonazione e varietà di ritmo; le difficoltà furono superate con devota volenterosità da parte degli esecutori, con pertinace insistenza da parte del direttore: il quale è riuscito ad ottenere mirabili concomitanze di sfumature e di fusi, effetti squisiti di pianissimo ed efficaci di sonorità. Così *Ave Maria* di Arcadelt, la ninnananna piemontese trascritta dal Sinigaglia; i due *Noels* e il *Resonat Te laudis* anonimi, l'*Inni Magis* del Ghedini, ed il già ricordato *Gloria* del Pagella ebbero rilievi perfetti ed assoluti. Non saranno obliate dagli ascoltatori nè le soavi musiche, nè le soavi voci; esse diffusero nella magia dei colori della scena note vivide e commoventi: esse contribuirono, col sottile fascino misterioso che è proprio della musica, alla vita più intensa del poetico sogno che visse, fervente, sia pur troppo breve ora nello spirito di centinaia di uomini commossi e pensierosi.

Il presepe

All'aprirsi del velario sale dal pubblico e si propaga irrefrenabile un mormorio di ammirazione. E la scena è veramente meravigliosa, quale raro altre volte ci fu dato vedere. Progettata da Giacomo Grosso e dipinta dal Ghedini, ed il già ricordato *Gloria* del Pagella abbero rilievi perfetti ed assoluti. Non saranno obliate dagli ascoltatori nè le soavi musiche, nè le soavi voci; esse diffusero nella magia dei colori della scena note vivide e commoventi;

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo orientamento politico del partito socialista tedesco

"L'indisciplina dell'opposizione"

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 23. notte.

Il fatto nuovo dell'indisciplina (come qui viene chiamata) del partito socialista tedesco e del dissidio tra la maggioranza e la minoranza della frazione parlamentare è una crisi che agita da tempo il proletariato germanico. L'ultimo episodio ed il più notevole di questo contrasto di idee è l'atteggiamento assunto dal «Vorwaerts», che si è schierato apertamente a fianco della minoranza, e che commenta oggi la votazione dei crediti di guerra. La questione è di troppo vivo interesse perchè non valga la spesa di seguirla con attenzione. Non riguarda solo un partito, ma tutto l'atteggiamento del popolo tedesco di fronte alla guerra ed alla questione della pace.

Come vi fu riferito, prima della seduta del Reichstag, la frazione si radunò in una conferenza per decidere il contegno da adottarsi, dato l'atteggiamento assunto dalla minoranza. Il «Vorwaerts» dà oggi particolari di questa riunione importante per la configurazione futura del partito. La frazione si occupò dell'azione separata della minoranza al Reichstag; si dichiarò che l'unità del partito sarebbe stata messa in grave pericolo se la minoranza avesse compiuto i suoi intendimenti. Alla fine del dibattito si constatò che la frazione aveva deciso, il 2 giugno 1915, con 66 voti contro 4, che in tutti i casi le votazioni in seduta plenaria al Reichstag sarebbero sempre avvenute concordi. Ma una proposta presentata il 30 novembre 1915 domandava libertà di azione per la minoranza alle sedute del Reichstag; ma con soli 27 voti favorevoli la domanda fu respinta. Il compagno Haase si dimise da presidente della frazione, perchè consenziente con i dissidenti. Venerdì poi, certi membri della frazione fecero una dichiarazione separata; quindi si posero al disopra delle deliberazioni della frazione. Questa, dopo la seduta del Reichstag, si adunò per prendere posizione di fronte alla rottura della disciplina, e dopo la discussione si finì per approvare il seguente ordine del giorno:

«La frazione socialista scorge nell'azione separata della minoranza una deplorevole violazione della disciplina da biasimarsi aspramente. L'azione separata distrugge l'unità dell'azione parlamentare nel momento più grave della situazione politica, ed è quindi doppiamente deplorevole. La frazione respinge ogni responsabilità per questa azione particolare e per le ripercussioni che potrebbero avere». L'ordine del giorno fu approvato con 63 voti contro 15.

Quest'ordine del giorno però non fece che inasprire la minoranza, che rimane ferma nei suoi criteri. Il «Vorwaerts» prende infatti le parti della minoranza, e scrive: «La maggioranza della frazione mantiene il punto di vista assolutamente erroneo che il contegno della minoranza costituisca una violazione della disciplina. In realtà la minoranza non ha fatto che il suo dovere. La minoranza è stata posta nella necessità di esporre i motivi del suo voto, unicamente ove era possibile farlo alla tribuna del Reichstag. E' persuasa di avere agito secondo le decisioni adottate dal Congresso del partito. L'unità del partito non è messa in pericolo per il preconcetto della minoranza, ma è rinvigorita, giacchè non vi è dubbio che gran numero di compagni sarebbero rimasti profondamente delusi se finalmente non si fosse detto al Parlamento ciò che si può dire pubblicamente in seguito alle condizioni odierne. Questi compagni, invece, grazie alle dichiarazioni della minoranza, saranno ora più stretti al partito, la cui compattezza riuscirà rinvigorita nel futuro. La minoranza così non scinde, ma promuove l'unità del partito stesso».

Quanto ai deputati che nella seduta della frazione si pronunziarono contro i crediti di guerra, essi ascendono a 14, mentre 66 votarono nella frazione in favore dei crediti. La proporzione è quindi di 3/5 in favore dei crediti e di 2/5 contro. Venti deputati fecero le dichiarazioni al Reichstag del Gayer, compreso quest'ultimo, e 19 votarono contro i crediti; Bernstein non potè intervenire alla seduta perchè ammalato. Gli altri 24 o votarono i crediti o lasciarono l'aula durante la votazione. Adesso, oltre alle dimissioni di Haase, si annunziano quelle di Hoch, che fece parte della presidenza della frazione, ma che poi depose l'incarico.

L'atteggiamento del «Vorwaerts» ha destato sorpresa. Nel numero odierno il giornale socialista si fa bello delle deliberazioni della maggioranza circa la violazione della disciplina, e dopo avere detto che le dichiarazioni al Reichstag della maggioranza della frazione erano simili a quelle fatte precedentemente per concludere coll'approvazione dei crediti mentre la minoranza respinse i crediti facendo «una motivazione così persuasiva, così libera di ogni apparato retorico che noi non possiamo se non invitare i lettori a scorrere la dichiarazione stessa», il giornale continua:

«Il Reichstag potè quindi avere il raro spettacolo di vedere la frazione socialista votare separatamente. Così dal voto di Liebknecht contro i crediti di due voti successivi di Liebknecht e di Richle, si è venuto ai venti voti attuali, mentre degli altri 44 membri dell'opposizione che si erano dichiarati contrari al voto della maggioranza, alcuni lasciarono l'aula e altri furono impediti dal prender parte alla manifestazione della minoranza. Pertanto si deve constatare che la maggioranza e la minoranza nella frazione stanno nelle proporzioni di tre a due. Se un'altra dozzina di deputati si uniranno alla minoranza, la maggioranza odierna si trasformerà in minoranza. Si può deplorare fin che si vuole lo spettacolo dato da questo voto, ma i fatti restano fatti e non si distruggono con ordini del giorno o gridando contro i violatori della disciplina. A noi non è mai passato per la mente di muovere il rimprovero di inferiorità politica ai compagni che non condividevano le idee del *Vorwaerts*. L'unico convincimento di servire la causa è di per sè solo un'approvazione per noi anche se a taluni il nostro atteggiamento sembra falso e pericoloso. Noi non abbiamo domandato che si richiamassero alla disciplina delle parole e dalle idee quelli che non votarono come a noi sembrò giusto e prudente; quindi dobbiamo ritenere politicamente sbagliato ed imprudentissimo il fatto che quello che oggi ancora costituisce la maggioranza della frazione si sia lasciata trascinare a passi precipitosi. Essa dileguò «il gruppetto», «il mucchietto» dell'opposizione, che oggi forma i due quinti della frazione del Reichstag. Se questa minoranza cresce fra poche settimane o mesi, come noi abbiamo il fermo convincimento, sarà diventata una maggioranza. Uomini politici pratici come si vantano di essere gli uomini più in vista della maggioranza della frazione, dovrebbero comprendere che non si arrestano processi politici mediante un voto di biasimo o di stima. Dichiarazioni del genere non sono che esercitazioni stilistiche; tutto al più gli storiografi potranno dare loro valore di curiosità».

Il linguaggio chiaro del *Vorwaerts* lascia intravedere come il partito socialista tedesco vada sempre più rapidamente verso un nuovo orientamento politico, onde la prossima sessione del Reichstag, quella del maggio, avrà un'importanza di gran lunga superiore a quelle precedenti.

La *Frankfurter Zeitung* afferma che la manifestazione della minoranza socialista è stata irrilevante.

La *Deutsche Tages Zeitung* trova alla sua volta molto deplorevole che vi siano membri del Reichstag che votino contro i crediti di guerra, perchè i nemici della Germania trarranno la supposizione che i tedeschi sono stanchi della guerra, e quindi saranno incoraggiati a continuare le ostilità.

La socialista *Rheinische Zeitung* annunzia, all'ultim'ora, che il deputato Hoffrichter dichiara di non appartenere alla minoranza socialista. Il *Vorwaerts* pubblica integralmente il testo delle dichiarazioni dei deputati socialisti della minoranza nella seduta del Reichstag. La differenza col testo che vi ho a suo tempo comunicato sono di scarso interesse.

Inasprimento di imposte in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23.

Nuove imposte si annunciano in Germania. La *Post* reca che in Prussia alcune imposte saranno raddoppiate, altre saranno aumentate del 30 0/0. Quanto al resto dell'impero, secondo la *Strassburger Post*, il Governo, oltre al creare nuove imposte, aumenterà quelle già esistenti; così i francobolli, che prima costavano dieci *pfennig*, ora costeranno quindici *pfennig*; quelli da cinque costeranno sette e mezzo, ecc. Il Governo spera così di ottenere un maggior gettito di novanta milioni all'anno. Vi sarà inoltre un nuovo gettito, prodotto dalle sovrimposte sugli utili di guerra. Dopo la guerra si introdurranno dei monopoli. Sono necessari trecento o quattrocento milioni di nuova imposta.

Il Municipio di Berlino ha ordinato la requisizione del rame, dell'ottone, del nichel, e la consegna degli oggetti di questi metalli all'Ufficio centrale.

Le condoglianze del Kaiser alla vedova del gen. Emmich

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, sera.

Guglielmo II telegrafò alla vedova del generale Emmich morto come sapete avanti ieri ad Hannover: «La morte del suo consorte mi addolora profondamente. Mi fu tolto un ufficiale di cui io apprezzavo altamente la sua fedeltà, la sua devozione e le sue qualità di soldato e di uomo. Quando gli storiografi descriveranno i più bei fatti gloriosi di questa guerra, Liegi, S. Quintino, Galizia, Polonia, il nome di Emmich sarà al primo posto. L'esercito perde un suo onorato generale, a cui era devotissimo. Dio vi conforti nel vostro dolore».

Lo Zar di Russia ringrazia Poincaré per la croce di guerra conferitagli

Parigi, 23, notte.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha trasmesso al Ministro della Guerra, generale Galliéni, un telegramma dell'Imperatore di Russia che esprime la sua riconoscenza per il conferimento, a nome dell'esercito francese, della Croce di Guerra con palma, che gli era stata rimessa il generale Pau. L'Imperatore dichiara di essere particolarmente fiero di portare questa Croce, in segno della fratellanza delle armi che unisce i suoi eserciti a quelli della Francia alleata. Poincaré ringraziò l'Imperatore del suo amabile messaggio. (Stefani).

Per la riapertura della Sobranje bulgara

Zurigo, 23, notte.

La Sobranje bulgara si riunirà non il 28 ma il 25 dicembre. Re Ferdinando leggerà il discorso del trono, Radoslavoff farà dichiarazioni sulla politica estera e Tontcheff farà una esposizione finanziaria. Tutti i partiti si sono messi d'accordo per approvare i bilanci e per non sottoporre a critiche la politica estera della Bulgaria, l'Opposizione però muoverà critiche al Governo su questioni politiche.

L'insuccesso della spedizione pacifista americana

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 23, notte.

Il signor Ford non può continuare la sua azione di pacifista americano, perchè, secondo un telegramma giunto oggi, sarebbe gravemente ammalato. Sembra però che il Ford, appena giunto su territorio europeo, abbia compreso la difficoltà dell'impresa. Intanto la stampa scandinava pubblica una lettera aperta della carovana a tutti i Governi belligeranti, invitandoli a concludere la pace quanto prima. La stampa norvegese rileva il fiasco della spedizione. Al che si *Grand Hôtel* non intervennero che degli studenti. Tutte le personalità norvegesi erano assenti. Al Congresso pacifista, tenuto nella casa della Missione, con entrata a pagamento, intervennero cinquemila curiosi. Un giudice americano che fa parte della carovana, disse che, anche se la spedizione viene derisa, nulla le viene tolto del suo profondo valore morale e politico. Parlarono poi la signora Robinson, unica segretaria americana, e il teologo norvegese Hansen.

Un consiglio di guerra a Vienna

Gli austro-tedeschi contro gli anglo-francesi e i bulgari contro i serbi?

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 23, notte.

Vi comunico con riserva questa informazione giunta per via indiretta da Innsbruck alla Tribuna de Genève:

Un Consiglio di guerra ha avuto luogo a Vienna. Vi assisterano i generali Koewess, Mackensen e Paprikof. Sono state studiate alcune note diplomatiche austro-tedesche concernenti la questione militare. Il Consiglio avrebbe deciso che, per ragioni puramente diplomatiche, la Bulgaria doveva rinunziare ad ogni inseguimento del nemico in territorio greco. L'iniziativa dell'offensiva spetterà d'ora innanzi agli austriaci, che disporranno di un esercito di 250 mila uomini e saranno sostenuti da forti colonne tedesche. Gli austriaci marceranno su Salonicco entro breve tempo. L'esercito bulgaro invece si raduna verso Okrida per avanzare su diversi punti della frontiera albanese. La Bulgaria sarebbe decisa a proseguire la sua offensiva contro la Serbia su territorio albanese».

Gli austriaci pensano a soccorrere i prigionieri fatti dai serbi

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

Il ministro ungherese Daranyi, presidente della Commissione per i prigionieri di guerra, ha constatato che i serbi portarono con sè 23 mila prigionieri austriaci ed ungheresi. Coll'approvazione del Governo degli Stati Uniti, il ministro austro-ungarico degli esteri ha inviato il primo consigliere della Legazione americana a Parigi di recarsi a Roma, per iniziare un'azione di soccorso in favore dei prigionieri. Egli sarà accompagnato dall'inviato spagnuolo in Isvizzera e dall'incaricato d'affari austro-ungarico a Madrid (?), per procedere al rifornimento di viveri ai prigionieri. Furono messi a disposizione del delegato americano 200 mila franchi.

Lo sbarco russo a Varna non confermato

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 23, notte.

«E' con estrema riserva, scrive stamane il critico navale del «Times», che vanno accolte le notizie circa l'azione dei vascelli russi contro Varna e circa il supposto sbarco di truppe». Di fatto sbarco nulla di positivo risulta neppure oggi, benchè il corrispondente del «Daily News» da Atene raccolga la voce che esso avrebbe cominciato ad effettuarsi lunedì scorso. Il critico succennato ritiene che debbasi far fiducia solo sui comunicati ufficiali che di Varna non parlano affatto, e crede che forse la presunta flotta dei sedici trasporti russi non era che una squadriglia di spazzamine. Frattanto, il corrispondente balcanico del «Times» telegrafa da Bucarest che, secondo referti da Baltchik, una flotta russa di 20 navi apparve lunedì mattina al largo di Capo Kaliakra e procedette verso sud in direzione di Varna. Poco tempo dopo si udì un violento cannoneggiamento accompagnato da esplosioni, ma causa la fitta nebbia che prevaleva, non si potè assodare alcunchè sull'azione in corso. «Informazioni ufficiali romene — prosegue il corrispondente — dicono che una squadra russa, la quale sembrava includere un certo numero di trasporti, si ancorò domenica davanti a Capo Kaliakra e che lunedì mattina due torpediniere proseguirono verso Varna ritornandone poco dopo. In seguito quattro grossi vascelli passarono a tutta velocità davanti a Baltchik e, giunti davanti al promontorio di Euxinograd, si stesero in linea di battaglia aprendo un bombardamento contro Varna con cannoni di grosso calibro. Le batterie bulgare replicarono. Il bombardamento durò dalle otto e mezzo alle dieci antimeridiane. Poi, forse per causa della densa nebbia, si sospese e la squadra tornò a Kaliakra dove mezzogiorno. Mentre si bombardava Varna due cannoniere russe spararono sui posti bulgari di confine presso Ekrene».

M. P.

La situazione della Romania prospettata al Senato

Zurigo, 23, sera.

Si ha da Bucarest:

Al Senato, discutendosi l'indirizzo di risposta al discorso del trono, Sciucuiescu, liberale, difende la politica del Governo. Marghiloman apprezza il riserbo imposto dal Governo nelle circostanze presenti. Sieltzen non vuole sapere se la Rumania avrebbe dovuto intervenire. Dato il momento di oggi, la sua situazione è difficile. Nell'interesse della razza, vogliamo sapere che cosa avviene. Il Governo avrebbe dovuto essere informato dei propositi delle Potenze centrali sui Balcani. Chiede quale sia l'odierna situazione della Rumania all'estero. Si lasciarà essa accerchiare dagli eserciti austro-ungarici-tedeschi e nell'interno del paese di scioperi in gruppi misti? La situazione odierna è male in tutto peggiorando e ci suggerisce gravi riflessioni. Non abbiamo una politica precisa. Si potrebbe dire che ci affidiamo al caso.

(Stefani).

Esplosione in una polveriera turca

Quindici morti

Amsterdam, 23, notte.

Si ha da Costantinopoli: Si segnala l'esplosione di una notevole quantità di dinamite nella polveriera di Haskoy. Cinque soldati e dieci borghesi sono rimasti uccisi. Vi sono inoltre molti feriti.

Tenedo, Imbro e Lemno evacuate dagli anglo-francesi?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

La Kolnische Zeitung ha da Atene che, secondo notizie attendibili, le truppe inglesi e francesi avrebbero abbandonato le isole di Tenedo, Imbro e Lemno.

Le perdite degli inglesi nei Dardanelli

25.279 morti, 75.191 feriti

Londra, 23, notte.

Ai Comuni, rispondendo ad una interrogazione, il Sottosegretario alla Guerra dichiarò che le perdite inglesi di tutti i gradi del Corpo di spedizione nei Dardanelli fino all'11 corrente, ammontavano in morti, compresi i morti in seguito a ferite, a 25.279, in feriti a 75.191, in mancanti a 12.453. I malati ricoverati negli ospedali fra il 25 aprile e l'11 dicembre ammontano a 96.983.

(Ag. Stefani).

Due monitori inglesi affondati dai turchi?

Basilea, 23, notte.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice: «Sulla fronte dell'Irak, presso Kut el Amaro, la nostra artiglieria affondò due monitori. I nemici provocarono un'esplosione su un altro monitore. Su tutta la fronte settentrionale le nostre truppe avanzarono agli ostacoli di filo di ferro stabiliti davanti alle posizioni fortificate nemiche. Sulla fronte dei Dardanelli presso Sedulbahr, lotta intermittente di artiglieria, di bombe e di torpedini aeree. Le nostre batterie della costa dell'Anatolia bombardarono Liman e il punto di sbarco Tekke Burnu».

(Ag. Stefani).

L'"Iasakamaru" fu affondato senza preavviso

Londra, 23, notte.

Si ricevono oggi i seguenti particolari sul siluramento del vapore Yasakamaru: Il bastimento fu affondato mentre, nel pomeriggio, senza preavviso, e affondò in 49 minuti. I passeggeri e l'equipaggio furono raccolti a mezzanotte da una cannoniera francese, e condotti a Porto Said. I passeggeri furono ricoverati negli alberghi; essi esprimono grande ammirazione per l'abilità del capitano e dell'equipaggio. Un perfetto ordine fu mantenuto durante il salvataggio, che fu effettuato colla massima prontezza. I passeggeri erano 120, di cui 12 francesi, due italiani, un belga, due svizzeri, uno spagnolo.

Alessandria d'Egitto, 23, notte.

Si conferma che il piroscafo giapponese *Yasakamaru* fu silurato il 21 corrente senza preavviso, da un sommergibile tedesco, nel Mediterraneo. L'equipaggio ed i passeggeri furono condotti a Porto Said il 22 corrente, da un rimorchiatore francese. (*Ag. Stefani*).

Piroscafo francese arenato alla foce dell'Ebro per sfuggire ad un sottomarino

Tortosa, 23, notte.

Il piroscafo francese Lukkos, carico di zucchero dovette arenarsi alla foce dell'Ebro per sfuggire alla caccia di un sottomarino che nevica sturmio. Si spera di salvare il carico.

(Stefani).

"Il cannone tuona incessantemente sui Vosgi"

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 23, notte.

Sulla conquista dell'altura dell'Hartmannsweilerkopf da parte dei francesi, i giornali di frontiera, soliti a pubblicare lunghe relazioni di fonte tedesca, non pubblicano ancora particolare alcuno. Dall'Alsazia continuano a giungere notizie di ampi movimenti militari e di arrivi di rinforzi sia da parte francese, che tedesca. Giungono poi le solite inverosimili notizie, colle relative profezie di imminenti gravi avvenimenti.

Il corrispondente della *Gazette de Lausanne* al fronte alsaziano in Francia, manda al suo giornale: «Rinforzi tedeschi continuano a giungere. Da parte francese non sono state prese tutte le disposizioni per rispondere efficacemente ad un attacco. Si attende con grande interesse il seguito delle operazioni in corso. Il cannone tuona incessantemente sui Vosgi».

Un aeroplano tedesco ed uno inglese abbattuti

Amsterdam, 23, notte.

Il Telegraph conferma che un aeroplano inglese è stato abbattuto presso Bruges; però anche l'aeroplano tedesco che lo inseguiva è caduto. Tutti gli aviatori sono rimasti uccisi.

Il conte Hemptinne è sempre in prigione

Amsterdam, 23, notte.

Mandano dalla frontiera al *Telegraaf*: «Si apprende da buona fonte che, nonostante le informazioni contrarie, il conte Hemptinne è sempre in prigione».

La Nota americana sarebbe assai più mite della prima

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

Le *Muenchener Neuste Nachrichten* hanno da Vienna: «Il contenuto della Nota americana di motivo di ritenere che non vi è da attendersi la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi». Conviene far notare che questa notizia era stata pubblicata antecedentemente al testo della nota.

Fra i giornali svizzeri la *Zuricher Post* giudica che la nota è assai più mite della prima. Se l'Austria-Ungheria si adatta alla punizione del comandante del sottomarino, l'incidente si può dire composto. Ma è probabile che il Governo austro-ungarico miri a trarre per le lunghe la questione.

Uno sfogo di Skuludis contro la Quadruplice Intesa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Ad alquanta amarezza repressa diede sfogo, lunedì scorso, il primo ministro Skuludis, in un'intervista col corrispondente del Daily Chronicle da Atene. Egli rovesciò tutta la colpa dell'attitudine della Grecia sulla diplomazia degli alleati, esprimendosi in vibratissimi termini.

— A modo mio, come capo del Governo, — disse Skuludis — ho fatto il possibile per adottare il punto di vista della Quadruplice; ma la Grecia, oggi, non si batte di tutto cuore con voialtri, è perchè gli statisti ed i diplomatici della Quadruplice in genere mancarono al loro dovere verso i loro rispettivi paesi e verso la Grecia. Gli alleati hanno buttato a mare e irritato la Grecia, invece di placarla. In luogo di trattare la Grecia con franchezza, essi vezzeggiarono la Bulgaria, riserbando a noi il disdegno loro. Gli errori della diplomazia alleata furono molti. La Quadruplice soffrì della follia di consigli divisi, ed ora si tenta di riversarne la colpa sulla Grecia.

Skuludis continuò dicendo che gli alleati potevano garantire compensi ben definiti alla Grecia, e chiederne francamente l'assistenza, nel qual caso la Grecia non avrebbe esitato un istante. Al contrario, Inghilterra e Francia cominciarono chiedendole sacrifici: la incitarono a cooperare ai Dardanelli, domandandole al tempo stesso di cedere Cavalla e Seres, conquistate con tanti sacrifici di sangue, ed imponendole di rinunciare al sogno di marciare su Costantinopoli, in caso di successo degli alleati, e di promettere di non mostrare bandiera greca a meno di cinquanta miglia dalla capitale bizantina. Dopo aver asserito che la Grecia fu maltrattata, Skuludis raccontò che quando gli alleati intrapresero la campagna dei Dardanelli, il Governo greco li ammonì delle difficoltà e dei pericoli dell'impresa, insistendo che il successo era improbabile coi metodi adottati. Inoltre pose a loro disposizione un piano di operazioni, compilato dallo Stato Maggiore ellenico, e che, secondo Skuludis, avrebbe portato al successo qualora fosse stato adottato. Senonchè gli alleati non ascoltarono la Grecia.

— Non seppero comprenderci — continuò Skuludis — e ci giudicarono male, ci ignorarono e ci umiliarono. Noi decidemmo, quindi, di restare neutrali. Ultimamente, poi, trattati coll'ignominia di popolo vinto, fummo quasi spinti ad esserci ostili. L'altro giorno, un ministro dell'Intesa venne da me e con insolenza mi disse che il Governo aveva rotto le promesse fatte dal nostro Re. Non era vero; ed il suo linguaggio mi parve un insulto. Così gli risposi, e gli buttai indietro la sua protesta scritta. Dopo di che la mia indignazione mi indusse a comunicare ufficialmente con Grey e con Briand, dicendo loro in parole chiare la mia opinione sulla protesta suddetta.

Skuludis concluse affermando che l'amicizia greca è stata compensata in modo singolare, e che gli austro-tedeschi stanno per invadere il territorio greco, senza che se ne possa contestare loro il diritto, giacchè fu permesso già agli alleati di invaderlo.

— E gli austro-tedeschi potranno, forse, condurre con loro i bulgari, e non si sarà modo di impedirlo.

Così terminò Skuludis, dopo aver dichiarato che intende dimettersi, appena la nuova Camera si adunerà. Così la Grecia sta per essere devastata da crudele guerra, perchè gli alleati commisero errori tanto diplomatici che militari.

Nei suoi commenti all'intervista, il Daily Chronicle però osserva che Skuludis non accenna di capovolgimenti della politica greca, che renderà quasi impossibile agli alleati di trattare colla Grecia, e neppure al mancato adempimento degli impegni colla Serbia.

M. Prati.

L'ultima illusione della Grecia

Monastir abbandonata ai bulgari colla complicità della Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Nuovi movimenti per la concentrazione delle forze germano-bulgare vengono segnalati. Lunghi convogli bulgari scortati da cavalleria tedesca scendono dalla Strumitza verso Gevgeli. Due divisioni tedesche stazionanti a Nevrokop e Kustendil marciano su Doiran. Due divisioni bulgare scortate da fanteria tedesca marciano da Istip verso Monastir. La batteria d'artiglieria pesante, giunta ultimamente di Germania, sono partite da Sofia pel fronte. Ferdinando di Bulgaria è giunto ieri a Monastir, accompagnato dal principe ereditario Boris, dal principe Cirillo, dal granduca di Meklemburgo, da generali tedeschi e austriaci, e da Rizoff, fratello del ministro di Bulgaria a Berlino, recentemente nominato sindaco di Monastir. La città è interamente occupata dai bulgari, le cui bandiere sono issate su tutti i monumenti. Lo czar Ferdinando occupò nella Prefettura gli appartamenti già del colonnello serbo Vasitch.

A Salonicco la tranquillità continua. La popolazione è rassicurata dalle dichiarazioni fatte dal generale Sarrail al console generale di Serbia. Questi gli domandava un vapore per il trasporto degli archivi del Consolato al Pireo. Sarrail rispose che considerava tale precauzione inutile: Salonicco non corre nessun pericolo. Gli sbarchi di nuove forze continuano sempre.

La diplomazia greca, che da una quindicina di giorni moltiplica gli sforzi a Berlino e Sofia per evitare l'invasione bulgara, manifesta una certa irritazione. Sperava che gli influssi del centro intervenissero presso i bulgari per risparmiare alla Grecia un'umiliazione. Il Re contava sulla gratitudine di Guglielmo per la neutralità mantenuta malgrado la pressione della Quadruplice. Ma tutto ora svanisce. Nessuna promessa precisa, nessuna garanzia la Germania volle fornire. Lungi dal paralizzare l'offensiva bulgara verso Salonicco, lavora anzi a precipitarla. L'esitazione dei bulgari a penetrare in suolo ellenico appare semplicemente motivata dal cattivo stato delle strade in Macedonia dopo le piogge persistenti dei giorni scorsi. L'attacco a Salonicco esige infatti pel trasporto di grossa artiglieria, il cui passaggio è segnalato da Sofia, strade praticabili. La venuta solenne dello czar Ferdinando a Monastir si presenta quindi come un cattivo augurio pel Governo di Atene. Anche l'illusione che i tedeschi non avrebbero occupato la città è sfumata. I bulgari vi si stabiliscono con fracasso. La loro presa di possesso sembra definitiva. Il giorno in cui l'esercito di Ferdinando muoverà verso Salonicco difficilmente, si crede a Parigi, il Governo di Atene potrà calmare le suscettibilità dei greci feriti nella loro dignità nazionale, diminuiti nei loro diritti territoriali. Il conflitto scoppiato tra greci e bulgari sarebbe derivato dalla necessità per i bulgari di assicurarsi sul territorio greco oltre la frontiera una via di ritirata.

— R.

Ancora l'incidente greco-bulgaro

Atene, 23, notte.

Secondo informazioni di fonte ufficiosa l'incidente di Koritza fu provocato da un distaccamento bulgaro avanzante improvviso col pretesto di inseguire un piccolo contingente serbo. Il distaccamento greco sorvegliante la frontiera, si oppose. Avvenne lo scontro durato tre ore. I bulgari subirono gravi perdite e si ritirarono. Il Governo greco, avendo fatto rimostranze presso i Governi tedesco e bulgaro, ebbe assicurazioni che l'ufficiale bulgaro responsabile sarà punito. (Stefani).

Le frodi nelle forniture

Un maggiore, un capitano ed un sottotenente arrestati a Caserta

Roma, 23, notte.

La *Tribuna* annunzia essere stati arrestati a Caserta il maggiore del Commissariato cavaliere Luigi Montanari, il capitano d'amministrazione Romano Francesco e il sottotenente commissario cav. avv. Amoroso. Il sottotenente Amoroso, che già era stato accusato di altre frodi commesse in Libia, si trovava sotto accusa per nuove frodi scoperte a Benevento e per le quali da pochi giorni era stata chiusa l'istruttoria presso il Tribunale militare di Napoli con atto di accusa riguardante oltre il sottotenente Amoroso, altri sei imputati. Le frodi sarebbero state compiute nell'incetta delle coperte di lana per il presidio militare di Benevento. Contro gli accusati, fra cui, oltre all'Amoroso, si trovano un maggiore di fanteria e cinque altre persone non appartenenti all'esercito, fu, appena raccolte le prime prove, spiccato mandato di cattura. L'istruttoria è stata fatta a Benevento, a Caserta, a Napoli. Le frodi ammontano a Benevento ascendono ad alcune centinaia di migliaia di lire.

Braccio strappato ad un operaio da una macchina

Biella, 23, notte.

Al nostro ospedale fu ricoverato il tessitore Roberto Corvo, di 46 anni, da Mongrando, che lavorava al lanificio Rivetti, dalla nostra città, presso un follone. Inavvertitamente si lasciò impigliare il braccio sinistro fra i grossi ordigni della velocissima macchina, che lo strappò. L'urto con una violenza quasi alla ellenica della spolla.

Il disgraziato operaio dovette essere amputato del rimanente lembo di braccio rimastogli, e dovrà tenere l'ospedale per tre mesi.

ULTIME DI CRONACA

Grave incendio in una conceria

Questa notte, poco prima del fuoco, un grosso incendio si manifestava improvvisamente nella Conceria di Luigi Martinoia e figlio, in via Carena, N. 21, in borgo San Donato. Le cause dell'incendio non si conoscono ancora con precisione, ma dai particolari raccolti sul posto abbiamo potuto apprendere che il custode dello stabilimento addetto ai caloriferi (funzionanti di notte, fu il primo ad accorgersi di una colonna di fumo e di fiamme intimorizzatosi dall'edificio dell'essiccatoio posto nel cortile. Egli così potè dare l'allarme alla squadra notturna degli operai i quali accorsero nell'edificio incendiato per tentare la prima opera di spegnimento. Contemporaneamente, poichè l'incendio si presentava gravissimo data la violenza delle fiamme e la contiguità di altri caseggiati della stessa conceria, venne telefonato d'urgenza ai pompieri invocando anche il soccorso della pompa a vapore.

Sette minuti dopo l'avviso telefonico, gli distaccamenti di pompieri colla pompa a vapore giungevano in via Carena e si adoperavano rapidamente a isolare la parte incendiata dal resto dello stabilimento e ad abbatterlo con potenti getti d'acqua le fiamme.

L'essiccatoio incendiato si trova in un fabbricato lungo una cinquantina di metri che si sviluppa dal centro della conceria e si protende in un cortile interno. Questo edificio è composto del pianterreno e di un solo piano: al pianterreno si trovano alcuni telai, ed al piano superiore vi è l'essiccatoio dove precisamente si è manifestato il fuoco. Nel sotterraneo dello stesso edificio è impiantato il calorifero ad aria calda che funziona notte e giorno per la essiccatoio del primo piano. In questo attualmente vi erano poste ad asciugare sui telai 700 pelli, le quali furono la principale preda del fuoco ed andarono tutte distrutte. Anche furono distrutta le travatura del tetto, le tavolature delle finestre, e una parte della parete prospiciente il cortile crollò. Ma il danno si riduce a questo: i getti di acqua delle pompe e il lavoro di isolamento dei pompieri arrestarono e circoscrissero l'incendio prima che avesse potuto assumere più vasta proporzioni.

Cooperarono all'attiva opera di spegnimento il vice-comandante dei pompieri ing. Angelinoli, tutti i pompieri indistintamente, parecchie guardie municipali e di pubblica sicurezza, e tutti gli operai della squadra notturna dello stabilimento, i quali si erano anche accorti dell'incendio dall'improvviso spegnersi della luce elettrica nell'essiccatoio.

Dallo stesso proprietario della conceria è stata iniziata una regolare inchiesta per stabilire le cause della disgrazia, ma nulla di preciso è risultato. Si suppone debba trattarsi di un eccessivo riscaldamento prodotto dal calorifero sotterraneo. I danni, fra le pelli distrutte e la parte di edificio andata in rovina si fanno ascendere a circa 40 mila lire. Il proprietario è però assicurato ad alcune Società.

Si recarono sul posto per il servizio d'ordine graduati ed agenti di pubblica sicurezza della Sezione di San Donato, ispettori ed agenti municipali, il medico di guardia del Municipio e parecchi carabinieri. In via Carena, dinanzi all'ingresso della Conceria Martinoia, la quale attualmente lavora per lo Stato, stazionarono fino a tarda ora della notte molti inquilini delle case vicine, i quali avevano in principio temuto che l'incendio potesse costituire un pericolo anche per le loro abitazioni.

Il tentato suicidio d'un vecchio

Lo scultore Abbà Lorenzo, abitante in via Mazzini, N. 12, sebbene contasse già 78 anni, perchè afflitto da malattia, tentò ieri di mettere fine ai suoi giorni.

Rinchiusosi nella sua abitazione si sparò un colpo di rivoltella al capo, ferendosi gravemente. Al rumore della detonazione accorsero alcuni coinquilini, i quali constatato che l'Abbà viveva ancora, lo trasportarono immediatamente all'Ospedale San Giovanni, dove ebbe le cure del dottor Jachia, il quale lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Cade dal secondo piano

Il possidente Fantino Alessandro, d'anni 52, abitante in corso Casale, N. 204, mentre passava presso la ringhiera di un balloatoio al 2.o piano della casa suddetto, perdette l'equilibrio e cadde nel sottostante cortile. Trasportato al San Giovanni, il dottor Quarella gli riscontrò la frattura del bacino e delle costole al ginocchio, e lo fece ricoverare nella sezione pensionati, con prognosi riservata.

Penzo Giovanni, gerente.